

BEING MYSELF

**Storie di donne
che mettono
l'accento sul futuro**

BEING MYSELF

**Storie di donne
che mettono
l'accento sul futuro**



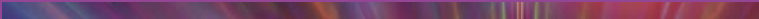
di Stefania Salvai

MANAGING DIRECTOR IN ACCENTURE CONSUMER
& MANUFACTURING INDUSTRIES

Q

uelli che qui vi racconteremo sono riflessi di luce. Proven-
gono dalle storie di giovani neolaureate e di manager con
esperienza che lavorano in Accenture e che hanno scelto
di raccontarsi senza filtri e stereotipie per mostrare come
le sfide professionali di ogni giorno non solo si intreccino
e sovrappongano alla vita privata, ma da essa traggono
linfa e sostanza.

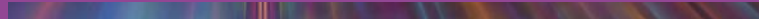
In queste pagine troverete il racconto di una donna co-
raggiosa, Michela, che, dopo l'abbandono da parte della
mamma all'età di 12 anni, ha usato le doti sviluppate nella
vita per costruire una carriera felice; poi quella di Maria-
grazia, inizialmente insicura e sempre sulla difensiva che
attraverso il crossfit ha imparato come nella sfida con se
stessi, nonostante la paura, l'importante è crederci; quel-
la di Mariangela, ingegnere informatico alla ricerca di un
gravidanza insieme alla sua compagna. E ancora, quella
di Antonia, una manager calma col cuore di una tigre; di
Edvige, che prima di entrare in Accenture lavorava con i
bambini nello spettro autistico. O ancora, quella di Ma-
nuela, viaggiatrice entusiasta e curiosa, attratta da inno-
vazione, cambiamento, diversità.



Le parole utilizzate trasferiscono tutta la forza, determinazione e tenacia di queste donne, ma non mascherano né edulcorano i momenti di fragilità e difficoltà, che vengono vissuti come occasioni di crescita e non come inciampi.

Tutte queste storie, sono una trentina, ricordano che quando si fa buio è difficile osare, progettare nuove soluzioni, credere nel futuro. Ma che forse l'unico strumento che ognuno ha per non cedere a questa trappola infida è continuare a sperare, sognare, avere fiducia in ciò che si è, e in ciò che si desidera realizzare. In Accenture questo è possibile, perché qui, ognuna può essere se stessa.

Il fatto che io stessa possa ritrovarmi a scrivere questa introduzione significa che Accenture è veramente il posto dove da un'idea possono nascere grandi cose. Perché questo libro è nato proprio così. L'ambizione iniziale era, infatti, quella di realizzare un 'booklet' da condividere tra le nostre persone in azienda. Non per raccontare i nostri problemi, bensì per fare luce, per illuminare, quegli elementi che ci rendono così orgogliose di essere qui, in Accenture, a fare questo meraviglioso lavoro. Ognuna di noi poteva portare il suo contributo e far sentire la sua voce. Quando ho parlato dell'idea ad Angelo d'Imporzano, all'epoca Lead della practice Products, lui mi ha incoraggiato tantissimo. Il momento, del resto, era propizio: avevo preso da alcuni mesi il ruolo di Inclusion & Diversity Lead



all'interno dell'area Client Group Products e avevo l'occasione per fare la differenza. Così, qualche giorno dopo, ho presentato il progetto alle colleghe, durante la sessione di avvio del programma di coaching: ne è esplosa un entusiasmo che mi ha fatto capire che l'idea era forse piccola... ma ricca di valore. Ed è così che nel corso del 2021 sono state raccolte tantissime testimonianze.

Accenture ha da tempo annunciato il suo impegno a raggiungere la parità di genere tra le proprie risorse entro il 2025 a livello globale. Un impegno di sistema ma anche un impegno che chiama in causa ciascuno di noi.

Spero che possiate leggere con passione queste storie di determinazione, di ambizione, di fragilità e di soddisfazioni, che si riflettono in un continuo scambio di energie tra vita personale e vita lavorativa.

Spero di cuore che la luce che traspare da ogni riga di questo libro vi ispiri, proprio come è accaduto a me.

INDICE

Nel posto giusto. Al momento esatto

01 › p.14

Antonella Ascione – *Dedicato a tutti coloro che ci mettono il cuore*

02 › p.18

Lucia Lai – *Dalla biologia all'informatica...
passando per una pandemia*

03 › p.22

Giulia Bonucchi – *La mia vita da consulente tra tecnologia
e... tacchi alti*

04 › p.26

Michela Ferrante – *Farcela, contro ogni pronostico*

05 › p.30

Chiara Pastore – *La certezza di essere me stessa. Nel posto giusto*

06 › p.34

Federica Zilli – *Distanti ma vicini.
L'inizio della mia carriera in lockdown*

Storie di libertà

07 › p.40

Mariangela Fierro – *Dal coming out a culture maker*

08 › p.44

Chiara Lorello – *L'amore va oltre*

09 › p.48

Alessia Balsamo – *Sconfiggere la malattia e tornare a vivere: il lavoro come occasione di rinascita*

10 › p.52

Daniela Scaratti – *I miei vent'anni in Accenture, tra sorrisi, lacrime e sfide*

11 › p.56

Rita Manzo – *Never give up!*

12 › p.60

Annalisa Grasso – *Let there be change!*

13 › p.64

Elisa Rolle – *Bentornata, Elisa!*

Totamente me stessa

14 › p.70

Antonia Matera – *Essere mamma e professionista: il mio mix virtuoso*

15 › p.74

Edvige Garofano – *Da pedagoga a consulente e mamma: la mia crescita continua*

16 › p.78

Maria Mazzone – *La verità sulle quote rosa... spiegata da un uomo*

17 › p.82

Stefania Salvai – *Il dono di Sofia e la 'can do attitude'*

18 › p.86

Silvia Brembilla – *Un'occasione di crescita straordinaria*

19 › p.90

Rossella Visco – *Uno stop per ripartire*

20 › p.94

Manuela Mancusi – *La mia storia a colori*

21 › p.98

Laura Casati – *E quasi come per incanto, tutto prende forma*

Oltre le mie aspettative

22 › p.104

Elena Aniello – *Andate e ritorni: la mia storia di curiosità e cambiamento*

23 › p.108

Eleonora Rivarolo – *Essere parte di qualcosa di più grande. Yoga e cambiamento al centro del mio percorso*

24 › p.112

Arianna Disarò – *Sono le persone a fare la differenza*

25 › p.116

Laura Fabrizio – *Darsi l'opportunità di conoscersi*

26 › p.120

Romina Riccitelli – *Creare impatto sociale attraverso il business: il senso della mia leadership*

27 › p.124

Rossella Salaris – *Conoscersi. Accettarsi. Amarsi*

28 › p.128

Francesca Bartorilla – *Scritto nelle stelle*

29 › p.132

Donatella Astone – *Sperimentare la solidarietà dei colleghi e diventare un Mental Health Ally*



**Nel posto
giusto.
Al momento
esatto**



01

ANTONELLA ASCIONE

Dedicato a tutti
coloro che ci mettono
il cuore

TEST ENGINEERING ANALYST

Portici, 12 febbraio 2018. Suona la sveglia, sono le 6. Fuori è buio e fa freddo: ci sono solo tre gradi. La notte è trascorsa insonne con mio figlio che ha avuto febbre e vomito. Mi sfilo silenziosamente dal letto per non svegliarlo. Mi gira la testa, mi assale un crampo allo stomaco e penso: "Cavolo, mi ha contagiata!". Il che sarebbe poco rilevante... se non accadesse nel mio primo giorno di stage.

Preparo in fretta tutto l'occorrente per la giornata: medicine, merenda, vestitini puliti, crema, cappellino e sciarpa nel caso dovessimo portarlo dalla pediatra. Spazza, pulisci i bagni, ritira il bucato, scrivi un biglietto con tutte le indicazioni per il pranzo, organizza le attività della giornata, ma in fretta, senza fare rumore... ok, fatto. Ora posso pensare a me. Concentriamoci. Doccia, trucco, giacca e scarpe comode per affrontare la giornata. Ma ecco che mi assalgono i primi pensieri. Come andrà al lavoro? Cosa farò? Cosa penseranno di me i colleghi? Sarò in grado? Sarò brava?

Chiudo piano la porta e corro giù per le scale. La stazione è lontana, la Circumvesuviana è in ritardo, il primo treno affollatissimo, ma cerco un po' di spazio e mi intrufolo nel vagone. Quante persone! Cosa faranno? Sono diventati tutti volti familiari, col tempo ci si conosce e si scambiano le prime parole della giornata...

Piazza Garibaldi, Centro Direzionale. Cerco l'edificio, entro alle 8.30 in punto. Aspetto un po', ritiro il badge, cerco con discrezione il mio referente. Eccola Mary, una ragazza acqua e sapone, dolce e disponibile. Capisco subito che sa tante cose. Mi presenta ai colleghi. Sarà lei ad accompagnare i miei primi passi in azienda. Mary mi spiegherà tutto, mi correggerà con educazione, aiuterà a inserirmi, facendomi sentire protetta. Più tardi avrei capito di aver incontrato una superdonna.

Il mio primo giorno di lavoro trascorre lentamente, mentre i pensieri affiorano. Nonostante tutto, penso che il posto sia meraviglioso, i colleghi super disponibili, mi sento sin da subito già quasi a casa.

Sono le 18, il mio primo giorno di stage in Accenture è finito. Corro in stazione, prendo un regalino per il mio piccolino e torno a casa.

Napoli, 19 maggio 2021. Sono le 13.45. Fuori è primavera, il cielo è sereno. Sono passati più di tre anni dal mio primo giorno in Accenture. Ripenso oggi a tutta la fatica ma anche a tutte le soddisfazioni che ne sono derivate: l'assunzione, la mia prima promozione, le certificazioni... Ormai l'azienda è casa e i colleghi famiglia. Anche Mary, la mia collega fidata, è diventata mamma.

Penso a tutte le mamme che si impegnano al lavoro cercando di conciliare questo tempo con quello dedicato ai loro figli, a tutti gli stagisti che arrivano in azienda col cuore carico di speranze che, come è successo a me, attendono con sacrificio l'assunzione. Penso a chi riesce, ma anche a chi fallisce, a chi si impegna mettendo il cuore in tutto.

Penso con gratitudine all'azienda che mi ha accolta e mi ha dato una possibilità di realizzazione, tra carezze e rimproveri. Con la soddisfazione e la gioia di aver dato un piccolo contributo ad una realtà così grande. ●



02

LUCIA LAI

Dalla biologia
all'informatica...
passando per una
pandemia

APPLICATION DEVELOPMENT ANALYST

È il 23 febbraio 2020 quando, abbastanza emozionata, penso al giorno successivo in cui avrei per la prima volta incontrato i miei compagni di viaggio. Un viaggio in un mondo che ancora non mi appartiene.

Quel giorno ricevo la telefonata del mio manager che mi dice: “Ciao Lucia, mi dispiace davvero tanto, ma preferisco che da domani tutto il team rimanga a casa per evitare contagi”. Il mio unico pensiero è: “Ora che faccio io a casa? Non ho neanche il computer aziendale! Ma poi nella pratica, cosa fanno davvero questi tanto citati consulenti aziendali? Posso fare consulenza per quanto riguarda l’ambito scientifico, forse, ma in una azienda che si occupa di informatica cosa ci fa una biologa come me?”. I miei dubbi si infittiscono all’istante.

Inizia così il mio smart working, in un giorno di fine febbraio, in cui una pandemia di un virus ignoto sta per scuotere l’intero pianeta.

Dalla biologia all’informatica, come si può facilmente intuire, il passo è tutt’altro che breve.

Il primo periodo non è stato semplice. Non avendo conosciuto di persona nessuno dei miei colleghi, non sapevo neanche come avvicinarmi a loro. Sapevo, però, che il manager che mi aveva scelta, e il team in cui sarei entrata, erano quelli giusti. I legami che si sono creati col tempo hanno poi confermato questa mia iniziale intuizione.

Con un salto temporale, che porta con sé studio, passione per un nuovo percorso, ambizione e la tanta determinazione che mi contraddistinguono, eccoci al 25 marzo 2021, quando, con una telefonata, mi viene annunciato che il mio lavoro è stato apprezzato e che mi viene offerto un contratto a tempo indeterminato.

In un’epoca come la nostra, in cui i giovani devono lottare per avere un lavoro, in cui l’università, il master e il dottorato non bastano più, in cui per ottenere un lavoro devi essere giovane, ma allo stesso tempo devi avere esperienza, altrimenti il tuo curriculum viene spedito in dirittura nella “cartella nera”, come la chiamo io, in un anno come il 2020 che ci ha fatto capire quante cose da un momento all’altro possano cambiare, io ho avuto la fortuna di trovare un’azienda che mi ha dato la formazione per entrare in quel particolare mondo che è la consulenza, guidandomi nel liberare il potenziale ancora inespresso che avevo acquisito nel mio percorso di studi universitario, in un campo in apparenza molto distante da ciò che poi sarei andata a fare.

Ho sempre pensato che i giovani, anche quelli che hanno appena concluso l’università, debbano avere l’opportunità di dimostrare di essere all’altezza di ciò per cui hanno tanto studiato e lottato, e di poterlo mettere in pratica, seppur sbagliando, in ambito lavorativo. Se non si dà

modo a tutti loro di mettersi in gioco, trovando un nuovo equilibrio complessivo, continueremo ad avere una società fatta, da un lato, di persone che vorrebbero andare in pensione ma non possono e, dall’altro, di giovani che cercano costantemente una strada che potrebbe consentire loro di offrire tutto ciò che il mercato richiede.

Per questo ringrazio Accenture, in cui lavoro da un anno e mezzo, perché mi ha dato la possibilità, sin da neolaureata, di avvicinarmi a questa realtà, di creare una rete di contatti con i clienti che mi hanno permesso di crescere personalmente e professionalmente, e di avere, all’età di 26 anni, un lavoro stabile e appassionante, che molti miei coetanei faticano ancora a ottenere. ●



03

GIULIA BONUCCI

La mia vita
da consulente tra
tecnologia
e... tacchi alti

DATA ENGINEERING CONSULTANT

Ricordo perfettamente il mio primo giorno in Accenture a luglio 2017. Arrivai con largo anticipo e mi misi a sedere in una delle tante postazioni di uno dei tanti open space. Mi sentivo un po' spaesata.

Il mio primo task fu eseguire dei test in un linguaggio di programmazione mai sentito e visto prima, ma che mi ha permesso di far riemergere la passione per le tematiche tecniche ormai nascosta in un angolino remoto della mia mente.

Fin dal liceo ero affascinata dal mondo della tecnologia, ero decisa a proseguire il mio percorso formativo in una facoltà che potesse esprimere il mio talento. Tuttavia, non trovai l'appoggio della famiglia, troppo conservatrice, e virai verso una facoltà meno tecnica. Dopo la laurea in Economia, affrontai diverse esperienze di stage in linea col mio percorso accademico. Sentivo che mancava qualcosa... dovevo fare qualcosa!

Decisi allora di seguire il mio istinto, e fare domanda di iscrizione al master CESMA dell'Università di Roma Tor Vergata, un master ad alto contenuto tecnico e informatico sponsorizzato da Accenture.

Oggi sono una Consultant, parte del gruppo di Applied Intelligence da quattro anni, e la passione per la tecnologia, risvegliatasi in me grazie ad Accenture, è tuttora il motore che guida le mie giornate lavorative. Mi occupo di supportare il cliente verso l'innovazione tecnologica e l'evoluzione di applicativi IT, sono circondata da splendidi colleghi, che considero ormai anche amici, con cui confrontarmi su tematiche che amo, e ho un lavoro che mi permette di non annoiarmi mai.

Se potessi parlare alla piccola donna di tanti anni fa, le direi che è possibile vivere la vita tra tecnologia e tacchi alti e che, in fondo, c'è un po' di 'rosa' ovunque... anche dove non sembra. ●

[torna all'INDICE](#)



04

MICHELA FERRANTE

Farcela, contro
ogni pronostico

DIGITAL BUSINESS INTEGRATION CONSULTANT

- *Torno a prenderti verso mezzogiorno, ok?*
- *Va bene, mamma, a dopo!*

Avevo dodici anni, lei scelse di non tornare e da allora non la vidi più. Molti anni dopo, avrei conosciuto altre donne simili a me, sopravvissute a un'esperienza di abbandono. A quel tempo, però, credevo di essere sola.

Pensavo di essere stata lasciata perché non valevo abbastanza. Di essere il famoso impostore dell'altrettanto famosa sindrome, così familiare a noi donne. Posso intuirlo anche nei tuoi occhi, mentre leggi queste parole. Quante volte hai creduto di non farcela? O, peggio, di potercela fare ma di non meritartelo? Quante volte ti è stato detto che era meglio non rischiare, che era meglio prendere strade già battute, che era meglio non sognare troppo in grande? E invece eccoci qui, donne delle generazioni X, Y e Z: le ultime dell'alfabeto, le prime chiamate a fare la storia, oggi. Le prime native o adopter digitali, le prime economicamente indipendenti, le prime attente a temi di etica, inclusione, sostenibilità, e work-life balance.

Le prime a permettersi di urlare a gran voce: "Ce la faccio, lo merito."

Mi ero appena laureata con lode in una delle discipline STEM, Tecnologie Informatiche e Management, presso l'Università degli Studi di Salerno. Solo cinque ragazze in tutto il corso di laurea. Avevo svolto tesi e tirocinio a Dublino, presso il Centro di Ricerca della University College Dublin. Poi l'agognato titolo di dottoressa.

È stato allora che, tramite Almalaurea, Accenture mi ha trovata. Ricordo ancora il mio viaggio in treno, sulla tratta Roma-Milano. Piansi dalla partenza fino all'arrivo, mi sentivo strappata dalla mia vita, dalla mia famiglia, dalle mie amicizie.

Dare inizio alla propria carriera non è semplice, ed è comune sentirsi perse quando tale carriera ha inizio in una realtà grande come quella di Accenture. Ma, gradualmente, la donna che cercavo, quella che stavo costruendo giorno dopo giorno, cominciai a trovarla: era il mio personalissimo role model, l'esempio femminile che mi era sempre mancato durante la mia crescita. L'ho trovata nel mio lavoro in Accenture, mettendomi alla prova quotidianamente.

L'ho trovata nei momenti critici di ogni progetto che ho seguito, quando la situazione richiedeva la forza di una persona che non si era mai arresa, che aveva imparato a risolvere problemi più grandi di lei, che aveva appreso l'importanza della collaborazione per raggiungere i risultati.

L'ho trovata nelle trasferte all'estero, quando la situazione richiedeva flessibilità, curiosità, empatia, determinazione, voglia di imparare e di confrontarsi con realtà diverse.

L'ho trovata quando, negli ultimi tempi, ho iniziato ad interessarmi attivamente ad iniziative di mentoring rivolte alle donne: perché non si sentano sole, perché non pensino mai di non valere abbastanza, perché capiscano l'immenso valore che possono portare in un ambiente come quello tecnologico, abitato per troppi anni da soli uomini.

Oggi lavoro nella sede di Roma, perché è la città che amo, perché è vicina alla mia famiglia. Accenture me ne ha dato la possibilità.

A volte mi guardo indietro, guardo quella bambina di dodici anni che si sentiva abbandonata, e penso: "Ce l'ho fatta, contro ogni pronostico".

In fondo, è così che siamo fatte noi donne: quando ci sono di mezzo il cuore e la voglia di farcela, i pronostici sulle nostre vite davvero non ci riguardano più. ●



05

CHIARA PASTORE

La certezza
di essere me stessa.
Nel posto giusto

APPLICATION DEVELOPMENT SPECIALIST

Credo che all'inizio di una qualsiasi esperienza i mezzi più potenti di cui dotarsi siano la determinazione e la curiosità. È stato con queste compagne che il 14 dicembre 2017 mi presentai alla sede Accenture di Piazzale dell'Industria a Roma.

Nella vita ho sempre cercato nuove sfide, preferendo alla sicurezza delle cose note la curiosità insita nell'esplorare nuovi orizzonti. Ed è stata questa mia propensione a prediligere gli orizzonti rispetto ai confini che mi ha portata a passare dal Liceo Classico ad Ingegneria per l'ambiente e il territorio, fino ad approdare in un'azienda di consulenza informatica, pur non conoscendo in maniera approfondita il mondo dell'Information Technology.

Il colloquio in Accenture andò benissimo e fu apprezzato fin da subito il mio interesse nei confronti di questo mondo che è in continua evoluzione, proprio come me. Iniziai lo stage, frequentando un corso intensivo di sei settimane, durante il quale instancabilmente ogni giorno apprendevo nozioni nuove e diverse. Mi rendevo conto di avere attorno compagni di corso molto più preparati di me, che riuscivano in poco tempo a svolgere esercitazioni per me non così semplici. Tuttavia, non mi arresi. Entrò in gioco la compagna curiosità, che mi portò a inondare di domande e riflessioni tutor e compagni di corso. Le sei settimane volarono e arrivò il momento del colloquio tecnico. Studiai molto e mi preparai bene, per dimostrare, in primis a me stessa e poi agli altri, di essere la persona giusta per questo lavoro. Superai anche questa fase e finalmente eccomi assegnato il primo progetto: mi sarei occupata del Campaign Management per un'azienda cliente leader in ambito energetico.

Da quando vivevo a Roma, avevo visto la neve solo una volta. La seconda fu la mattina del mio primo giorno di stage sul progetto. Entrai in un palazzo deserto, poiché quasi tutti, a causa della nevicata improvvisa, erano rimasti a casa in smart working. Ricordo che entrai nel bar all'interno del palazzo e il barista mi disse sornione: "Signorì, oggi non verrà nessuno". E invece qualcuno arrivò. Era il consulente a cui ero stata affiancata per la formazione, che da quel momento, e per circa un anno, fu per me un punto di riferimento. Poi conobbi i miei referenti e gli altri ragazzi del team, con cui ho tuttora la fortuna di lavorare, e capii fin da subito che la forza di quest'azienda sono le persone che ne fanno parte. In team venivo aiutata in caso di difficoltà, le mie idee venivano prese in considerazione pur essendo io una figura junior, venivano apprezzate le diversità e incoraggiate le inclinazioni di ognuno. Ho sempre lavorato in un clima sereno e stimolante. Oltre ai colleghi di Roma ho avuto la fortuna di collaborare con colleghi di Milano, Cagliari, Napoli, con i quali, pur

non avendoli mai conosciuti di persona, sono riuscita ad instaurare un rapporto sincero e professionalmente entusiasmante.

Dopo un anno di lavoro per quel progetto cambiai settore di mercato dedicandomi ad una grande azienda italiana che si occupa di servizi postali, finanziari e assicurativi, per un nuovo progetto in ambito customer centricity. Questo per me fu un ulteriore orizzonte verso cui tendere. Le difficoltà non sono state poche. Nuove tecnologie, nuove persone con cui confrontarmi, un nuovo ruolo a diretto contatto con il cliente. Ma la mia compagna determinazione non mi abbandonò e, in poco tempo, conquistai la fiducia del nuovo team e del nuovo cliente. Qui ho avuto la fortuna di lavorare con gente diversa per genere, età, nazionalità, formazione e ciò mi ha permesso di arricchire ulteriormente quel bagaglio che avevo cominciato a riempire da quel mio primo giorno in Accenture.

Lavoro tuttora per quello stesso cliente e continuo ad affrontare nuove sfide su diversi progetti. Non sono più la ragazza junior che in una giornata nevosa è arrivata in azienda, ma una consulente preparata, pronta ad accogliere a mia volta le risorse junior, ad essere per loro un riferimento e ad incoraggiare le loro inclinazioni e i loro talenti, come hanno fatto i miei referenti con me. Mi sento arricchita dal punto di vista tecnico, ma anche personale. Sono sempre in corsa, non mi fermo, non vedo davanti a me un traguardo, ma piuttosto un nuovo orizzonte da superare, sicura che, una volta superatolo, ne avrò davanti a me un altro ancora da raggiungere, e così via... nella certezza confortante di essere me stessa nel posto giusto. ●



06

FEDERICA ZILLI

Distanti ma vicini.
L'inizio della mia carriera
in lockdown

APPLICATION DEVELOPMENT ANALYST

Sono entrata in Accenture a marzo 2020, dopo aver acquisito competenze informatiche e, in particolare, nel linguaggio di programmazione Java, grazie ad un corso di formazione di 3 mesi promosso dal progetto Accenture Code for Future-Women in Tech. Data la mia laurea magistrale in Lingue e Letterature Moderne e la poca dimestichezza in questo mondo, difficilmente avrei immaginato di ritrovarmi a svolgere un lavoro in ambito tecnologico, in un ambiente composto principalmente da ingegneri e informatici.

E invece è stato proprio l'incontro con colleghi dalla formazione molto diversa dalla mia, e magari con qualche anno in più di esperienza organizzativa, che mi ha dato la possibilità di ritrovare in me delle capacità che non sapevo di possedere prima di allora.

Non è stato facile iniziare un lavoro che richiede abilità completamente differenti da quelle acquisite durante il percorso di studi, e la pandemia che abbiamo vissuto ha ulteriormente complicato l'inizio della mia carriera. Il mio primo giorno in azienda, e in assoluto il mio primo giorno di lavoro come consulente, è stato il 9 marzo 2020, ormai faticamente noto come quello dell'inizio del lockdown nazionale. Data la situazione emergenziale, non sono mai entrata in sede e, ancora oggi, mentre scrivo queste righe, non ho mai lavorato un giorno in ufficio e non ho ancora mai conosciuto i miei colleghi se non attraverso uno schermo.

È proprio qui che è entrata in gioco la disponibilità e l'affabilità dei colleghi che ho incontrato, sia pure virtualmente, lavorando ai vari progetti. Proprio loro mi hanno aiutata ad introdurmi nel complesso mondo aziendale, pur nella paradossale condizione di distanza. Il loro aiuto è stato prezioso i primi tempi, quando ho iniziato a mettere mano al mio primo progetto, totalmente ignara di quello che mi aspettava... e ancora oggi muovendomi un po' a tentoni in questo contesto.

Sono certa che la realtà lavorativa di un consulente Accenture in sede sia molto differente da quella vissuta in maniera telematica, fatta di interminabili riunioni in videoconferenza, chat di gruppo, coffee break virtuali... E sono curiosissima di conoscerla.

Nonostante questa modalità lavorativa anomala e a tratti faticosa, sono riuscita a conoscere, imparare e crescere, grazie all'aiuto di colleghi esperti e disponibili che, seppur attraverso lo schermo che ci unisce e al contempo ci divide, continuano a sostenermi nelle attività quotidiane e nei nuovi impegni che si presentano sul mio cammino.

Ammetto che prima di entrare a farne parte non conoscevo Accentu-

re, poi ho scoperto un ambiente lavorativo ben organizzato, ricco di eventi e stimolante grazie ai molti spunti proposti sotto forma di corsi formativi e videoconferenze, per crescere sia lavorativamente sia in altri ambiti.

Da neolaureata in materie umanistiche quale ero, incontrando Accenture nel mio percorso sono rimasta positivamente sorpresa, più di ogni altra cosa, dall'inclusività verso i profili di neolaureati in materie umanistiche riconoscendone il valore per le competenze specifiche e l'approccio al lavoro che ci contraddistinguono e che arricchiscono i team costituiti da informatici o altri profili molto tecnici.

Allora è proprio vero che diversità = valore. •



Storie di libertà



07

MARIANGELA FIERRO

Dal coming out
a culture maker

MANAGING DIRECTOR IN ACCENTURE SECURITY E PRIDE SPONSOR ITALIA

Sono nata a Sorrento il 9 giugno 1978 e mi sono laureata all'Università di Napoli Federico II in Ingegneria Informatica. Avevo coronato il mio primo sogno, nella disciplina di cui mi ero innamorata a prima vista all'età di 13 anni, quando ricevetti il primo computer 286.

Gli anni successivi alla laurea li ho trascorsi tra Salerno e Roma, dove per caso ho iniziato a lavorare subito nell'ambito della cybersecurity, con un progetto di penetration test. È stato amore a prima vista. Grazie alla mia determinazione, alla mia passione e al mio background tecnico, mi sono dedicata a tanti progetti, in ambiti diversi. Ricordo ancora quando ho comprato su Ebay un apparato di rete di seconda mano: stavo studiando per la certificazione del corso di Network Security e volevo esercitarmi nella pratica su quello che avevo imparato a livello teorico.

La mia ambizione mi portava a cercare lavoro al Nord. Volevo fare carriera. Non mi bastava più solo imparare ma avevo bisogno di mettere in pratica quello che apprendevo. Così finalmente nel febbraio del 2010 mi sono trasferita in Lombardia e ho iniziato a lavorare in Accenture. Ci sono entrata da consultant, con cinque anni di esperienza alle spalle in società più piccole in cui avevo imparato a lavorare in diversi ambiti della sicurezza, da quelli tecnici a quelli di governance e in cui non mi ero mai posta il tema del mio orientamento sessuale: eravamo così pochi e ci conoscevamo così bene da non aver nemmeno avuto la possibilità di nascondere.

In Accenture invece non conoscevo nessuno e il primo anno mi è servito per capire dove fossi, immersa com'ero nel mio primo progetto e alle prese con il mio primo cliente. Ero praticamente sempre nella sede di Milano che ospitava il Data Center con alcuni colleghi e il tempo per parlare della vita privata era poco. Al quarto anno iniziai a immaginare la promozione a manager. Cambio progetto, cambio cliente e iniziai a frequentare i colleghi. Partecipavo alle prime cene con loro e da lì ecco arrivare le prime domande sulla mia vita personale: "Sei fidanzata?", "È una fedina?", "Come mai vivi a Bergamo e non a Milano?"... I primi mesi le risposte sono state sempre le stesse e sempre vaghe: "Sì", "Sai per amore"... ma col tempo tutto questo iniziava a crearmi qualche disagio e persino a mettermi di malumore. Non ero me stessa, ma aspettavo il momento giusto per rivelarmi.

Il momento si è presentato quando, con la mia compagna, avevamo bisogno di un periodo di ferie per poter portare avanti il percorso di procreazione assistita che avevamo intrapreso e che, purtroppo, non sarebbe andato a buon fine. Non volevo mentire al mio capo: con lui avevo e ho un ottimo rapporto, fatto di fiducia e rispetto ma poi mi dicevo: "Non l'ho

mai sentito parlare di omosessualità né fare discorsi del genere, chissà come la prenderebbe".

Mi decido: preparo una mail.

Scrivo, cancello, scrivo, cancello... invio.

Dopo una lunga e interminabile ora, la risposta arriva. Comincia con un "Ciao Mariangela, prima di tutto mi fa piacere che abbiate deciso di allargare la famiglia".

Gioia, felicità... non riesco a descrivere tutto quello che provavo. Il resto della mail avrei anche potuto non leggerlo affatto. Mi ero liberata. Il muro era crollato. L'impalcatura che avevo eretto intorno a me era stata smantellata in un attimo. Non esistevano più i se e i ma, gli impersonali e le frasi non dette. Mariangela era rinata, libera di essere se stessa, di esprimersi senza sentirsi in gabbia. Paolo era il mio mentore, il mio capo e la persona la cui stima era per me fondamentale. Sapere che questa era rimasta immutata mi ha reso più forte. Ero libera, finalmente, anche in Accenture.

Qualche mese dopo, nel corso di un incontro che riuniva tutta l'organizzazione Security interna – centinaia di persone tra Milano e Roma – le colleghe delle Risorse Umane hanno iniziato a chiedermi di raccontare la mia storia ai colleghi. "Può essere di aiuto agli altri", mi dicevano. L'ho fatto, e con piacere, prima a Milano e successivamente a Roma. Davanti a centinaia di persone ho raccontato di me, della mia storia e del mio coming out nei confronti di Paolo. Da allora sono state tante le cose belle che mi sono successe e che oggi posso ricordare. Gli occhi lucidi di Paolo, nel sentirmi raccontare la mia storia e, credo, nel comprendere quanto fosse stato determinante il suo ruolo in questo percorso. I grazie inaspettati di colleghi e colleghe. Le offerte incondizionate di supporto.

Col passare degli anni c'è stato un vero e proprio effetto tsunami. Ho assistito a diversi coming out di persone che si fidavano di me e decidevano di raccontarmi la loro storia. Ho visto tanti sorrisi di persone che, pur non conoscendomi, si riconoscevano nella mia storia e tanti sguardi che non sono cambiati dopo averla ascoltata.

Oggi nel 2021, sono orgogliosa di me stessa e dei passi fatti. Sono diventata Managing Director nel 2020, continuo a occuparmi della mia passione di sempre e riesco anche a dedicare tempo a tematiche di Inclusion & Diversity come Pride Sponsor Italy.

Sono una combattente, e come tale credo fortemente nel cambiamento e nel ruolo che ognuno di noi può avere nel metterlo in atto, scatenando effetti a volte impensabili. •



08

CHIARA LORELLO

L'amore va oltre

CLOUD TRANSFORMATION & ARCHITECTURE MANAGER

Sono il frutto dell'amore di mamma Terry, pugliese, e di papà Delfio, siciliano, l'ultima di tre figlie femmine. Vivo un'infanzia felice e piena d'amore nelle case popolari di Olgiate Olona, collezionando una serie di successi, scolastici e non.

A 17 anni incontro la mia anima gemella, Niccolò. Tutto inizia tra i banchi di scuola. Siamo due opposti che si attraggono, ci completiamo, ci miglioriamo. E così scegliamo di prenderci per mano e di accompagnarci ovunque la vita decida di portarci.

Dopo il diploma di maturità, mi laureo prima alla triennale, poi alla magistrale di Economia a pieni voti. Conseguo un diploma di master in Marketing. A 25 anni intraprendo un'esperienza lavorativa in Scozia, a Stirling. Qui arriva il contratto a tempo indeterminato, quello che non si può rifiutare. Scegliere di restare, però, ha il suo peso. "La vita ti porta in luoghi inaspettati, l'amore ti porta a casa", si dice. Dopo un anno e mezzo decido quindi di tornare in Italia dalla mia famiglia e da Niccolò.

Grazie all'esperienza all'estero, in pochi anni passo dal ruolo di Project Junior a quello di PMO e infine a quello di Project Manager. Faccio progetti insieme a Niccolò: andiamo a convivere, progettiamo l'acquisto della nostra casa e sogniamo il matrimonio.

Dicembre 2017. Tutto è perfetto, fino a quando a Niccolò viene diagnosticato a 26 anni un melanoma maligno in stadio uno. È grave, ma ci conforta il fatto che, nel 99% dei casi, una volta curato, questo tipo di tumore non dia recidive. Tiriamo un sospiro di sollievo e continuiamo la nostra vita con la solita positività e determinazione. Io inizio ad amarlo in modo diverso, più profondo. Nonostante la diagnosi e la paura di perderlo, viviamo affiatati come sempre, mentre continuo la mia ascesa lavorativa. Dopo un anno, la malattia ritorna, questa volta più aggressiva. Passa rapidamente dallo stadio uno allo stadio tre. Niccolò intraprende una cura sperimentale a bersaglio molecolare della durata di dodici mesi. Ancora una volta speriamo nel miracolo. Siamo positivi, lui sembra stare finalmente bene, e andiamo avanti convinti che insieme si supererà tutto.

Settembre 2019. Arriva per me l'attesa assunzione in Accenture come Senior Consultant. Un evento che ci porta un po' di felicità in un periodo così duro da affrontare. Un successo raggiunto con sacrificio e determinazione. Di lì a poco entriamo nella pandemia globale da Covid-19 ma, insieme al sicuro nel nostro bilocale, obiettivamente non ci manca nulla, anche perché abbiamo la fortuna di poter lavorare entrambi da casa.

Il 15 maggio Niccolò viene ricoverato d'urgenza. La diagnosi stavolta è terribile: molteplici metastasi cerebrali. Passo più tempo che posso in

ospedale con lui. Provo a rimanere lucida, mentre inizio a rendermi conto che il tempo a disposizione è poco. Non ho il potere di salvarlo, ma solo di fargli sentire quanto lo amo. Gli sto vicino più che mai, e capisco di fare la cosa giusta quando lui, con espressione seria, mi dice: "Anche se siamo in ospedale, stiamo vivendo momenti di qualità".

È il 7 giugno. Lo saluto tenendogli la stessa mano che avevo stretto dodici anni prima, perdendo l'amore della mia vita in sole tre settimane.

Cerco disperatamente di trovare in me stessa un senso a tutto ciò e il 28 giugno costituisco l'Associazione MeLa Gioco Onlus, che porta avanti i sogni di Niccolò: sostenere la ricerca medica contro il melanoma, favorire l'inclusione attraverso lo sport e valorizzare il merito. È una delle promesse che gli ho fatto: raccontare di noi, di lui. Un progetto in cui credo molto e che mi rende felice. Parallelamente continuo a portare avanti la mia carriera lavorativa in Accenture, con la determinazione e la passione di sempre.

L'Amore non può finire, va oltre.

Se c'è una cosa che ho imparato fin qui è che il tempo è prezioso e che la vita è troppo breve per non investire nei sogni. Vivo al massimo. Passo dopo passo continuo il mio viaggio cercando, nel mio piccolo, di realizzare tutti i miei sogni e cercando di essere in tutti i ruoli che ricopro la versione migliore di me. Lo devo a me stessa e a tutti i sacrifici fatti. Lo devo a Niko e alla sua voglia di vivere. ●



09

ALESSIA BALSAMO

Sconfiggere
la malattia e tornare
a vivere: il lavoro
come occasione
di rinascita

SECURITY CONSULTING ANALYST

La mia storia inizia qualche anno fa, in un momento della mia vita non molto facile. Generalmente faccio fatica a raccontarla, perché non è semplice far comprendere agli altri il proprio vissuto, soprattutto quando questo coinvolge la sfera della salute.

Era un periodo di forte stress ed avevo da poco ricevuto la diagnosi di una brutta patologia, l'endometriosi, della quale fino a quel momento sapevo ben poco. Questo coincideva con la conclusione dei miei studi e la scelta su cosa fare del mio futuro. Dopo la diagnosi della malattia in stadio avanzato, per quanto possa sembrare strano, mi sono sentita molto più forte rispetto a quando soffrivo senza capirne il perché.

Nel momento in cui il mio male ha avuto un nome, ho capito che la fatica e gli sforzi che fino a quel momento avevo fatto, li avevo fatti nonostante quello che stava accadendo al mio corpo, senza fermarmi e senza lasciarmi condizionare dalla malattia: avevo fatto tutto il possibile per offrirmi il futuro migliore che potessi, mentre combattevo, senza saperlo, una battaglia che credevo immaginaria con me stessa e il mio corpo.

Non sempre ero riuscita ad ottenere il massimo dai miei sforzi, ma ce l'avevo sempre messa tutta. Dal giorno della diagnosi in poi, non ho mai lasciato che la malattia mi definisse o influenzasse il mio modo di essere. Semplicemente, ho accettato la situazione e ho cercato con ancora maggior tenacia la strada più adatta a raggiungere i miei obiettivi.

Ho smesso di cercare fra mille ridicole opportunità che avrebbero soddisfatto solo la mia voglia di competere con chi aveva svolto il mio stesso percorso universitario e ho invece cercato qualcosa che potesse appagarmi in concreto.

Mi stavo laureando in Legge e quella situazione mi aveva spinto a chiedermi con più forza se volessi realmente proseguire in quel tipo di carriera o non volessi piuttosto cercare qualcosa che mi avvicinasse di più alle persone, qualcosa che mi permettesse di collaborare, di confrontarmi, di crescere e maturare in un ambiente diverso da quello a cui ero abituata, ma che allo stesso tempo mi incuriosiva, mi affascinava e sentivo voler conoscere più a fondo.

Quando ho finalmente ricevuto l'opportunità di stage ed ho iniziato a lavorare in Accenture, stavo intraprendendo un'avventura alla quale non mi aspettavo di legarmi così tanto.

All'inizio è stata incredibilmente dura: proprio durante i primi mesi di stage ho subito l'intervento per rimuovere la malattia da diversi organi del mio corpo, e ho dovuto posticipare il mio ingresso formale in azienda. Forse anche per questo, quando sono arrivata in ufficio, vedevo tutto con occhi diversi, ero infinitamente felice di imparare, di vedere i miei

colleghi, di essere in qualche modo d'aiuto, anche se non sempre è stato facile.

Oggi, quando ripenso a cosa ha significato per me entrare in Accenture in quel periodo, credo che, per quanto possa sembrare strano, sia stata una delle situazioni di vita che mi teneva più legata alla realtà. Non vedevo l'ora di lavorare, di vedere i miei colleghi, di sentirmi di nuovo utile e parte di qualcosa.

Quello che mi ha insegnato la mia storia è che è normale sentirsi sopraffatti di tanto in tanto, ma che non dobbiamo mai perdere la tenacia e farci trasportare dagli eventi. Essere consapevoli e prendere in mano la propria vita non è semplice, ma ne vale la pena.

Vorrei che la mia storia trasmettesse questo anche a chi l'ascolta e a chi, come te, sta leggendo queste righe in questo momento. ●



10

DANIELA SCARATTI

I miei vent'anni
in Accenture,
tra sorrisi, lacrime
e sfide

PRINCIPAL DIRECTOR IN ACCENTURE TECHNOLOGY

La mia storia in Accenture inizia nel 2002, fresca di laurea e sebbene ricca di tanti momenti, esperienze, progetti, team, persone, questa storia si può riassumere in un paio di momenti principali e più caratterizzanti. Una prima fase, con un coinvolgimento forte e prolungato nel tempo su un singolo cliente.

È un tipo di esperienza apparentemente distante da come si immagina tipicamente la consulenza, ma non così raro come si pensa e che si è rivelato fonte di un'avventura unica. Una esperienza di oltre dieci anni in cui ho potuto crescere in competenze dapprima tecniche, poi via via più sbilanciate sui processi e sulle tematiche di business, dapprima specifiche del singolo cliente, ma poi estese complessivamente alla Industry di riferimento. E dove, soprattutto le relazioni e il network – quello interno con i colleghi e quello esterno con il cliente – sono fondamentali e diventano la tua principale ricchezza.

Nel tempo, in parallelo si sono affacciati il matrimonio prima e l'esperienza della maternità poi, portandosi dietro una serie di domande e dubbi annosi che immagino ogni donna affronti ma che, all'interno del nostro contesto lavorativo, sono forse amplificati. Come trovare un nuovo e adeguato equilibrio, come riuscire a conciliare un lavoro spesso sfidante con le avventure da mamma che, soprattutto nei primi anni, richiedono spesso un coinvolgimento temporale importante; come si riposiziona la carriera e la crescita professionale nelle diverse priorità che frullano in testa e che cominciano inaspettatamente a rimescolarsi e quanto questo possa o meno rappresentare una difficoltà in azienda.

I primi anni da mamma non sono stati sempre facili, ma Accenture, e in particolare le persone che in quel momento erano più vicine a me e alla mia crescita professionale, hanno saputo rispettare i tempi e le modalità di cui ho avuto bisogno in quel momento, lasciandomi dapprima “rallentare” professionalmente, per poi riprendere ai ritmi precedenti.

Il secondo momento è arrivato quasi per caso, pochi anni fa, a fronte di uno dei diversi cambiamenti organizzativi che, nel tempo, accompagnano l'evoluzione di Accenture. Da una temporanea richiesta di un breve supporto per indirizzare una proposta a un cliente si è originato un cambiamento radicale. Diversa Industry e nuovi clienti, tematiche e tecnologie completamente nuove, un network interno ed esterno tutto da ricostruire, l'opportunità e la sfida di diventare gradualmente riferimento per un tema specifico da esplorare e sviluppare.

Apparentemente un ripartire da zero, sebbene con un background di approccio, metodologia, esperienze alle spalle, di certo non sempre facile nella parte iniziale, ma che è diventato un momento di crescita espo-

nenziale. Un sentire quella sfida “così mia” da portarmi a un entusiasmo e ad una passione così forti da spingermi a cimentarmi, giorno dopo giorno, per sviluppare le competenze necessarie, per costruire e far crescere sempre più una squadra intorno, per tentare di conoscere sempre più persone e spingere per raccontare una storia sia all'interno dell'azienda che presso i nostri clienti.

Nel frattempo, la famiglia cresce con te e insieme a te, i bambini diventano ragazzi e, quasi inconsapevolmente, gli equilibri poco a poco si ristabiliscono. Conciliare i tempi rimane complicato, ma diventa via via più gestibile e sono quasi i tuoi figli a trovare per te i modi migliori e più adatti a loro per riuscire a gestire al meglio il tempo insieme.

E così eccomi qua, dopo quasi vent'anni pieni di sorrisi ma anche di lacrime, di piccole e grandi conquiste ma anche di cadute, errori e pasticci, con una famiglia al tuo fianco che subisce e vive con te le follie quotidiane di questo lavoro... Insomma, eccomi qua, con una motivazione di fondo che è ancora la stessa di vent'anni fa. ●



11

RITA MANZO

Never give up!

SECURITY INNOVATION PRINCIPAL

Dopo poco più di cinque anni in Accenture, sono diventata una Security Innovation Manager e posso affermare senza dubbio che il mio lavoro mi rappresenta appieno. Lavoro principalmente per una delle principali banche italiane come Solution Architect in ambito Security.

Essendo specializzata in Innovation, studio e analizzo le tecnologie più innovative proposte dal mercato per proporle a mia volta ai miei clienti. Guardandomi indietro posso dire che non avrei potuto ricoprire un ruolo diverso.

Sono una donna curiosa, che da sempre è stata affascinata dal mondo della scienza ed in particolare della matematica. Sì, quella scienza odiata dai più ma che, personalmente, mi ha sempre fatto sentire viva... così perfetta, così giusta! Posso dire di essere sempre stata, fin da piccola, una persona con inclinazioni un po' particolari. A dieci mesi già contavo in inglese e mi divertivo a fare le addizioni di fronte ai visi increduli degli amici di mia madre. Durante la mia infanzia, oltre a giocare con gli altri bambini, amavo stare da sola e dedicarmi al disegno o a fare calcoli su rotoli di carta che fingevo fossero papiri. A sedici anni lessi per la prima volta l'algoritmo RSA e da lì capii che quello doveva essere il mio futuro.

Era tutto così semplice, così intuitivo e, pertanto, non avrei potuto scegliere una facoltà diversa da Matematica. Ovviamente la mia voglia di sapere e di andare oltre mi ha portato, a conclusione degli studi, a voler trovare un modo di concretizzare la mia passione per applicare alla realtà quegli algoritmi tanto perfetti sulla carta. E da lì decisi di iscrivermi alla facoltà di Informatica, con lo scopo di arruolarmi come riserva selezionata e fare guerra elettronica nell'esercito... beh, non sempre i progetti si avverano, no!? Durante l'esame di Visione Computazionale – lo ricordo come se fosse ieri – iniziai a bloccarmi il braccio. Era tutto così surreale... Iniziai a parlare in modo strano e nel giro di poche ore iniziai a bloccarsi anche la gamba. Presi il pullman da Napoli, mi diressi all'ospedale di Caserta e da lì sono uscita dopo sei mesi, con un'emiparesi al lato destro e una impietosa diagnosi di sclerosi multipla.

Ma credete che questo avrebbe potuto fermarmi? Assolutamente no!

Nonostante il parere contrario dei medici che mi avrebbero voluta a riposo in un letto – sì, proprio io – iniziai ad allenarmi in palestra per provare a recuperare forza e, parallelamente, mi catapultai nello studio. Di lì a poco mi laureai, con 110 e lode e una tesi in crittografia biometrica (di cui pubblicai il paper).

Ero di fronte alla decisione più difficile della mia vita: continuare il dottorato e avere la possibilità di andare all'MIT oppure accettare la pro-

posta che, nel frattempo, avevo ricevuto da Accenture?

Beh, potete intuire come sia andata a finire. I motivi della mia scelta sono difficili da raccontare in poche righe. Ed eccomi qui, a cinque anni da quel giorno. Se sono felice? Credo che la felicità sia fatta di attimi e posso assicurarvi che di attimi felici ne ho diversi. Mi sono alzata da una sedia a rotelle e fra poco – sperando che la quarantena non congeli tutto nuovamente – debutterò nella mia prima gara di body building. Sì, perché il mezzo per provare a riprendermi, l'allenamento, è diventata la mia grande passione. Non poteva essere altrimenti: sono sempre stata un'agonista e, come ama ripetermi un mio caro amico, non mi piace perdere, neanche a carte con mia nonna.

Lo sport è stato un tassello fondamentale nella mia vita e continua a esserlo. Ho praticato un po' di tutto: pattinaggio artistico per quindici anni, equitazione, kick boxing, krav maga, nuoto, ciclismo, tiro con l'arco, sci...

La prima cosa che mi chiedono quando dico di voler gareggiare è: "Come fai a conciliare tutto?". Per raggiungere un qualsiasi obiettivo nella vita è necessario compiere dei sacrifici. Quindi, cinque volte a settimana, dopo il lavoro vado ad allenarmi. A qualsiasi ora, in qualsiasi condizione di stanchezza fisica e mentale. Lo so, può sembrarvi folle ma, nonostante la stanchezza, dopo le mie sessioni di allenamento sento che potrei spaccare il mondo.

In fondo è anche grazie allo sport che adesso posso dire che, nonostante tutto, sono qui. Nonostante le diagnosi disastrose dei medici, sono qui. Nonostante il dolore, i pianti, le urla, sono qui e non smetterò mai di lottare.

Never give up! ●



12

ANNALISA GRASSO

Let there be change!

OCCUPATIONAL HEALTH & SAFETY SENIOR ANALYST

Sono approdata nella grande famiglia di Accenture nel 2020, a 39 anni, con l'acquisizione da parte di quest'ultima di NIKE Group, la società per cui lavoravo da ben diciotto anni. La notizia dell'acquisizione ha inizialmente sortito in me uno stato d'animo contrastante: un misto di entusiasmo e di timore.

Mi sono ritrovata a vivere questo cambiamento con un po' di paura. Paura che credo legittima, dal momento che qualsiasi cambiamento porta con sé dubbi ed emozioni. Ma ho vissuto questa novità anche con un po' di adrenalina, dal momento che si apriva ai miei occhi un mondo parallelo, enorme e stimolante da tutti i punti di vista: da una realtà piccola sarei stata catapultata in una gigante.

All'epoca facevo parte di vari team di NIKE: Office, Health&Safety e Regulatory Services. Mentre l'attesa della mia assegnazione definitiva a un team mi teneva col fiato sospeso, ho lavorato tanto per dimostrare le mie capacità e le mie competenze in azienda, e la paura che potessero non essere prese in considerazione nella nuova realtà di Accenture era tanta.

Quando però ho avuto modo di parlarne con Carlo Giaj Levra, l'allora Amministratore Delegato di NIKE, questi mi ha esortato dicendomi: "Annalisa, avremo bisogno del meglio di te, quindi tira fuori tutta la tua forza!". È stato da qui che ho preso spunto per portare il mio contributo nella nuova realtà lavorativa in modo positivo e costruttivo.

Nel passaggio di documentazione da NIKE ad Accenture, ho avuto il piacere di conoscere qualche collega del team Health&Safety. Abbiamo lavorato insieme per tutto ciò che riguardava il possibile rientro in sede dopo l'emergenza da Covid-19, la documentazione prevista, la sicurezza dei dipendenti e tutto quello su cui era utile confrontarsi. Abbiamo lavorato insieme come se fossimo stati colleghi da sempre, ed è stata una sensazione piacevole ed appagante: mi sono sentita in famiglia fin da subito, nonostante non ci fossimo ancora conosciuti di persona ma soltanto attraverso lo schermo di un computer.

A luglio 2020 abbiamo vissuto il lutto per la scomparsa di Carlo Giaj Levra. Per me è stato come cadere nel vuoto: ho lavorato al suo fianco per diciotto lunghi anni, sono cresciuta con lui, abbiamo sempre avuto un bellissimo rapporto e sapere di averlo accanto in un cambiamento lavorativo così grande ed importante era fonte di sicurezza. Carlo era la mia colonna portante, lui che mi conosceva bene e avrebbe tirato fuori il meglio di me in modo semplice, come sempre.

Dopo avergli detto addio, ho capito che avrei dovuto seguire le sue orme: quelle di un uomo che mi ha insegnato a non mollare mai e a fare

tesoro di tutto. È allora che ho iniziato a trarre beneficio dai suoi insegnamenti, dalle sue parole, dai suoi atteggiamenti positivi verso i cambiamenti, per essere una persona migliore.

Questa nuova avventura lavorativa in Accenture è per me un'occasione importante e dare il meglio di me è un modo per dimostrare ai miei nuovi colleghi tutto quello che ho imparato in questi anni in NIKE e che posso far conoscere di me stessa e del mio lavoro. Ho imparato che essere positiva verso i cambiamenti è un modo per scrollarmi di dosso le paure e affrontare il futuro con consapevolezza, tirando fuori il meglio dal mio prezioso bagaglio di vita personale e lavorativo. Nel mio piccolo ho fatto il possibile per crescere come persona e come collega, cercando di portare il mio personale contributo e la mia esperienza ai nuovi colleghi con dialogo, positività, attenzione, concentrazione e proattività, caratteristiche che cerco di insegnare quotidianamente ai miei figli.

Ho un contratto part time e questo mi ha permesso di lavorare e allo stesso tempo di seguire la crescita dei miei figli quotidianamente. Ho cercato di far conoscere loro, virtualmente, Accenture attraverso racconti, foto ed esperienze dirette. Durante la settimana dell'Ora del Codice, li ho coinvolti nelle attività promosse da Accenture. Attività che ho poi proposto alle maestre della quinta elementare di mio figlio, che hanno accettato, per la gioia dei bimbi che vi hanno preso parte.

Cerco sempre di stimolare i miei figli a cimentarsi in attività nuove e – forse anche un po' per convincermene io stessa – ricordo spesso loro il mio motto: "Crediamo sempre in noi stessi, perché è questo uno dei mattoni più importanti nella costruzione di ogni impresa di successo nella vita".

E quindi, come diciamo noi in Accenture... *Let there be change!* ●



13

ELISA ROLLE

Bentornata, Elisa!

SERVICE MANAGEMENT ASSOCIATE MANAGER

Quando ero adolescente, mio padre mi disse che avrei potuto diventare chiunque avessi sognato di essere. Papà era un fotografo ma, venendo da una famiglia molto povera, e avendo lasciato la scuola a dieci anni per diventare un operaio meccanico, non aveva avuto le mie stesse possibilità.

A vent'anni aveva lasciato il suo lavoro di operaio in fabbrica per provare a fare il fotografo professionista. Aveva ottenuto anche qualche incarico di prestigio nel mondo della moda nella Milano degli anni Settanta, ma era poi tornato a lavorare in fabbrica, questa volta come impiegato negli archivi.

Mi mise in mano la prima macchina fotografica a quattordici anni e mi disse che, quando avessi imparato a usarla bene, avrei potuto usare la sua Nikon professionale. Si ammalò più o meno in quello stesso periodo e morì quando avevo diciotto anni. Non fece in tempo a insegnarmi a usare la sua Nikon ma io la conservo ancora. Al momento di scegliere la facoltà universitaria, misi da parte il mio sogno di diventare un architetto e optai invece per Economia e Commercio. Le statistiche del tempo dicevano, infatti, che l'80% dei laureati in quella disciplina trovava lavoro nel primo anno dopo la laurea. Il corso era di quattro anni, ma la media degli studenti della Ca' Foscari di Venezia (l'ateneo a cui mi ero iscritta) impiegava tra i sette e gli otto anni per laurearsi. Io mi sono laureata all'interno del quarto anno, nel quale ho anche discusso la tesi. Quando andai a vedere la data della mia discussione, scoppiai a piangere: papà era morto il 18 marzo del 1994, e io avrei discusso la tesi il 18 marzo del 1999, esattamente cinque anni dopo. Per giunta, era previsto che la seduta si svolgesse nel tardo pomeriggio, ma all'ultimo momento la mia discussione fu anticipata al primo pomeriggio, esattamente nell'intervallo di tempo in cui mio papà era venuto a mancare cinque anni prima.

Una volta laureata, iniziai uno stage presso un'azienda della provincia di Padova, ma il mio desiderio era quello di viaggiare e di lavorare all'estero. Feci dei colloqui per uno stage a New York, presso un'agenzia che promuoveva i rapporti commerciali tra produttori italiani e buyer americani. Avrei dovuto cominciare a dicembre del 2000 e restarvi per tutto il 2001 senonché, ad agosto del 2000, una mia amica mi chiese di poter inviare il mio curriculum ad Andersen Consulting per un colloquio. Le risposi di sì. Completai l'iter tra agosto e settembre e mi proposero di iniziare a ottobre 2000. Accettai.

Contattai l'agenzia a New York dicendo che non potevo confermare lo stage, e sinceramente mi dispiaceva molto, l'agenzia era situata nel pieno centro di New York, con gli uffici nelle Twin Towers. Se avessi accettato,

a settembre 2001 sarei stata in uno degli uffici durante l'attentato alle Torri. Di nuovo un segno che qualcuno mi stava guardando dall'alto e proteggendo?

I miei primi cinque anni in Accenture furono bellissimi ma anche molto solitari: incominciai con un progetto a Milano, ma poco dopo iniziai a girare tutta Italia per un roll-out in agenzia e nel 2004 fui assegnata in trasferta a Torino per circa un anno, dopodiché approdai a Brescia per un altro anno ancora. Il lavoro mi piaceva, così come la relazione con il cliente ma avevo bisogno di crearmi delle relazioni più stabili. Decisi quindi per un cambiamento radicale: volevo aprire un caffè libreria nella mia città natale, Padova. Rassegnai le dimissioni e lo feci in totale amicizia e rispetto per i miei superiori, al punto che il mio manager del tempo, a mia insaputa, girò il mio curriculum ad una piccola azienda informatica di nicchia di Venezia. Quando fui contattata, spiegai che stavo aprendo una caffè libreria, ma trovammo un accordo: consapevole che la mia attività era a rischio, accettai di andare a lavorare in contemporanea come dipendente. Anche questa scelta si rivelò ottima perché, dopo tre anni, la mia socia del caffè libreria, forte del suo maggiore peso economico nella società, mi mise di fronte a una scelta: rilevare la sua parte (cosa che non potevo permettermi di fare) o vendere la mia. Mi ritrovai così libera da vincoli, e cominciai a seguire i clienti esteri del Sud Est Asiatico e del Nord America. Il mio sogno di lavorare all'estero si realizzò.

Dal 2009 al 2014 spesi la maggior parte del mio tempo in trasferta: Russia, Singapore, Hong Kong, Messico, Miami, Londra, Parigi... Furo-no anni stupendi, che ricordo con estremo piacere. Nel 2014, purtroppo, la società per cui lavoravo fece delle scelte azzardate e la situazione divenne un po' critica. Avendo speso gli ultimi sei mesi in un progetto a Londra, decisi che forse avrei potuto provare a lavorare per una società inglese. Presentai le dimissioni e uno dei soci fondatori della società che mi aveva assunta mi chiese se avessi preso in considerazione la possibilità di tornare in Accenture. All'epoca avevo già quarant'anni, mi ritenevo fuori target e di conseguenza no, non l'avevo considerata una possibilità. Fu lui stesso, tramite alcuni suoi contatti diretti, che provò a sondare il terreno in Accenture. Dopo pochi giorni, mi riferì che un manager con cui avevo lavorato in passato avrebbe accettato di incontrarmi per un colloquio. Quando mi presentai all'appuntamento, il manager mi accolse con un "Bentornata, Elisa!".

Tornai a lavorare presso l'ultimo cliente per cui avevo lavorato nel 2005, quando avevo rassegnato le dimissioni. Dopo nove anni, ero tornata a casa. ●

torna all'**INDICE**



Totalmente me stessa



14

ANTONIA MATERA

Essere mamma
e professionista:
il mio mix virtuoso

APPLICATION DEVELOPMENT SENIOR ANALYST

All'età di sei anni ho scoperto che mio padre aveva una malattia neurologica che non gli permetteva di svolgere una vita normale. Quel momento è stato determinante per la mia crescita, perché ho capito che avrei dovuto rimbocarmi le maniche e lottare con tutte le mie forze ogni giorno per la mia famiglia e per me stessa. In quel periodo ricordo di essermi detta: "Devo studiare e diventare qualcuno!"

All'università ho dovuto farmi valere in un ambiente per gran parte maschile "perché, si sa, Ingegneria è per soli maschi!", a detta dei più. Mi sono appassionata a tutte le tematiche relative alla metodologia, alla qualità, agli standard di gestione, che sono così diventati argomento della mia tesi di laurea. Il compianto Mario Cislighi, uno dei principali esperti in tematiche di qualità del software, ne aveva richiesto la presentazione e questo mi aveva reso molto orgogliosa, rafforzando la mia consapevolezza della bontà del percorso intrapreso. Dopo l'università, sono finalmente approdata al mondo del lavoro, prima in una società molto piccola a gestione familiare, poi in Accenture, dove mi occupo principalmente di metodologia e tematiche di qualità. Il giorno del colloquio in Accenture mi sentivo come la protagonista del film *Il diavolo veste Prada*: così piccola al cospetto dei professionisti navigati che si muovevano all'interno dei grattacieli... Ma mi sono fatta forza per riuscire a dimostrare di meritare quel ruolo per il quale avevo tanto studiato e che avevo tanto sognato. Nel 2016 sono diventata mamma e ho dovuto imparare a conciliare il mondo del lavoro con l'universo familiare. Questo doppio ruolo mi ha consentito di sperimentare una serie di vantaggi tangibili dal punto di vista sia professionale sia privato. Come professionista, una mamma sviluppa e consolida capacità organizzative, di gestione, di intelligenza emotiva e tanto altro. Inoltre, una professionista realizzata e felice può essere per i figli un punto di riferimento e uno stimolo a migliorarsi sempre.

Una persona calma con il cuore di una tigre: è così che sono stata definita dai miei Supervisor in occasione della mia promozione lo scorso dicembre. Se oggi dovessi descrivermi lo farei proprio con queste parole. Se è vero che il mio percorso professionale in Accenture mi ha portata oggi a raggiungere un traguardo importante, non voglio fermarmi qui: continuerò a imparare e a crescere, con la speranza di poter essere di ispirazione per coloro, colleghi e non, che vogliono realizzare i propri sogni. Perché la vita d'azienda è anche questo: un percorso di crescita personale oltre che professionale.

In Accenture per me è stato proprio così. ●

[torna all'INDICE](#)



15

EDVIGE GAROFANO

Da pedagoga
a consulente e mamma:
la mia crescita continua

APPLICATION DEVELOPMENT ANALYST

Sono in Accenture solo da due anni, ma quante cose sono cambiate in così poco tempo. Nel gennaio 2019 ero una terapeuta ABA, dopo aver conseguito un master di primo livello all'UNIT di Roma.

Lavoravo con i bambini autistici, un lavoro che mi piaceva molto. Un'amica mi presenta "Code For Future", l'iniziativa di Accenture dedicata alle giovani laureande e laureate in materie umanistiche interessate a costruire una carriera nel mondo della consulenza informatica e delle nuove tecnologie. Decido di cogliere al volo questa opportunità, perché ad oggi avere la partita iva non è una garanzia di vita e spesso lavorare di quello che si è studiato non è possibile, devi razionalmente fermare il sogno.

Supero il colloquio iniziale e mi imbatto in un corso intensivo di Java e MySql di tre mesi. Qui conosco tante ragazze che, come me, avevano mollato di punto in bianco la propria realtà e le proprie certezze in un settore completamente diverso da quello fatto di codici alfanumerici e linguaggi di programmazione.

Aprile 2019. Esame finale superato, inizia lo stage. Quante incertezze, quante paure! Chi incontrerò? Avranno pazienza con me, che vengo dall'ambito pedagogico?

Dopo una settimana, i miei dubbi erano svaniti: sono stata inserita in un gruppo di lavoro fantastico. Tutti a disposizione per qualsiasi cosa e ancora oggi è così. Mi colpisce il fatto che, nonostante Accenture sia un'azienda immensa, viva di persone e di legami tra colleghi. Tutto quello che sono e che so fare lo devo a loro, al mio team e a tutta la mia area. Non è stato facile cambiare mentalmente modo di lavorare, ore e ore con bambini e poi dal nulla ore ed ore in ufficio, ma tornassi indietro ripeterei esattamente lo stesso percorso. Ho imparato tante cose, il corso di tre mesi è un trampolino di lancio, tutto ciò che so l'ho imparato a contatto con i colleghi che hanno ancora molto da insegnarmi, non finirò mai di imparare.

Oggi, a distanza di due anni, mi sono ritrovata a insegnare per qualche giorno ad alunni di istituti superiori, grazie al progetto pubblico dell'Alternanza scuola-lavoro. Proprio io, che soltanto due anni fa ero una pedagogista! È un po' come chiudere il cerchio.

Gennaio 2021. Sono diventata mamma. Ancora più di ieri, posso dire di avere delle persone al mio fianco che sono molto più di semplici colleghi per me. Nemmeno per un minuto ho sentito addosso il peso, per l'azienda e per i miei compagni di viaggio, della mia gravidanza.

La pandemia esplosa nella primavera del 2020 ci ha isolati fisicamente. Eppure sono sicura che, se avessimo continuato a incontrarci

nello stesso luogo di lavoro, tutti i miei colleghi mi avrebbero aiutata in ogni istante, man mano che il pancione cresceva.

Ad aprile 2021 sono rientrata a lavoro, in smart working come tutti. Sono ritornata a far parte del mio team, mi hanno dato fiducia e mi hanno lasciato gestire da sola un progetto avendo a che fare con il client team. Ora ho iniziato a lavorare su un nuovo progetto con il mio team di sempre che mi supporta in ogni momento. Spero di riuscire tramite un bel lavoro a ripagarli e ringraziarli per l'opportunità di crescita che mi danno ogni giorno. Seguo corsi per certificazioni, così da crescere e migliorare su ogni fronte. ●



16

MARIA MAZZONE

La verità sulle quote
rosa... spiegata
da un uomo

MANAGING DIRECTOR, INNOVATION LEAD PER ACCENTURE CONSUMER INDUSTRIES
E MILAN INNOVATION CENTER LEAD

Ho sempre pensato che le quote rosa fossero una delle cose più stupide della terra. Una donna dovrebbe fare carriera solo perché lo merita, non per le quote. Le quote fanno più male che bene alla diversità, perché alimentano l'animosità di tanti nostri colleghi. Alla fine, se una è brava che bisogno c'è delle quote.

Forse la stupidità in questo pensiero era la mia, o forse sono solo stata condizionata dalla mia epoca e dalle sue contraddizioni. Per mia immensa fortuna, ho incontrato una serie di persone illuminate che mi hanno aiutato a crescere e a capire. Erano quasi tutti uomini. Tra questi un leader davvero eccezionale personalmente e professionalmente che chiameremo Gio Zelo.

Gio era un figura leggendaria nella nostra azienda, e quando ho avuto la fortuna di iniziare a lavorare con lui non mi è sembrato vero. Tra le altre cose, stavo organizzando il primo meeting del suo team global a Dublino, e Gio mi disse "Dobbiamo far sì che il gruppo che si riunisce a Dublino non sia sempre lo stesso, ma che sia pieno di talento femminile e, in generale, più vario". Ricordo di avergli subito espresso le mie perplessità: non potevamo pensare di invitare delle donne solo in quanto donne, del resto anche lui sapeva benissimo che il ruolo che ricoprivano era un prerequisito essenziale per la partecipazione a quell'incontro. Di conseguenza, se non vi erano donne in quei ruoli, avremmo solo dovuto aspettare che ve ne fossero!

"Certo Maria", mi rispose con la sua apertura tipicamente anglosassone, "non potrei essere più d'accordo. Ma se queste donne non partecipano mai alle riunioni in cui vengono discusse le strategie, prese le decisioni, assegnati i ruoli, come possiamo sperare che, prima o poi, vi siano donne a ricoprire quei ruoli?"

Io rimasi senza parole e chi mi conosce sa quanto questa occorrenza sia rara e preziosa. Ripensai spesso e a lungo a questa risposta, e ripercorsi con la mente i tanti meeting che avevo organizzato o a cui avevo assistito in passato, e mi accorsi che, non solo spesso non vi erano partecipanti donne ma, altrettanto spesso, quando qualcuno degli invitati non poteva partecipare, chiedeva a qualcun altro già presente al meeting di sostituirlo, ed in questo modo la composizione del gruppo non variava mai. In rari casi, mandava qualcuno al suo posto, ma anche allora la scelta cadeva raramente su donne.

Ebbene, alla fine il meeting di Gio a Dublino vide partecipare una donna su tre, e fu un successo assoluto. Prima di allora, non mi ero resa conto di quanto la diversità cambi la dinamica di un gruppo: le discussioni erano più animate, i punti di vista più numerosi. Dei tanti meeting

a cui avevo partecipato, questa era la prima volta che si interagiva con una tale vivacità e un tale livello di confronto. La quantità di idee, iniziative inedite e di progetti generati da quella sessione fu del tutto inedito.

Il gruppo di Dublino assegnò molti ruoli a leader donne, che a loro volta in quei ruoli hanno potuto crescere e portare valore all'azienda. Non credo sia un caso che nei loro team pochissime donne abbiano lasciato l'azienda. Il costo di aspettare che ci siano donne nei ruoli di leadership è che le donne più giovani nei loro teams vedono le loro responsabilità non crescere, e applicano le proporzioni a loro stesse.

Avevo passato molti anni in un ruolo a supporto di altri leaders e vedere le carriere di successo di tutte le mie colleghe a Dublino fu l'ispirazione e la spinta di cui avevo bisogno per rendermi conto che cercavo una crescita professionale diversa. Lavorando con John riuscii a trovare le giuste opportunità di crescita e a trovarmi nel percorso che desideravo, e che ancora oggi mi rende immensamente felice.

Con un semplice meeting Gio aveva cambiato le dinamiche del gruppo, portato valore all'azienda e mi aveva aperto un mondo nuovo. Avevo capito che, se lo status quo non funziona, a volte ci vuole una azione determinata per cambiare il corso degli eventi. Aspettare che cambino le condizioni non può funzionare, se ci fossero state le condizioni il cambiamento sarebbe già avvenuto. E se non ci sono, bisogna crearle. E ben vengano tutte le quote rosa, che non tolgono nulla al valore delle persone. Alla fine, ci era voluto un femminista per tirare fuori la femminista in me, e sarò sempre grata di averlo incontrato.

p.s. La foto scattata nel meeting di Dublino è ancora in bella vista sulla mia scrivania, e ci resterà per moltissimo tempo. Ogni volta che ho un dubbio sul da farsi alzo gli occhi e mi ricordo che la cosa giusta è una delle più semplici. •



17

STEFANIA SALVAI

Il dono di Sofia
e la *'can do attitude'*

MANAGING DIRECTOR IN ACCENTURE CONSUMER & MANUFACTURING INDUSTRIES

Una delle cose che più apprezzo di Accenture è l'attitudine propositiva con cui affrontiamo le nostre sfide lavorative. La chiamiamo 'can do attitude', è un mindset che, vissuto quotidianamente, diventa nostro in tutto quello che facciamo.

Meeting in cui giustifichiamo il perché non è possibile fare una cosa sono davvero rari in Accenture. Invece le difficoltà si affrontano nel modo opposto, chiedendosi: "Cosa possiamo fare per far accadere quello che ci viene chiesto o quello che vogliamo ottenere?". Ogni difficoltà, così, diventa una opportunità.

Trattandosi di un'attitudine, più che di un modo di lavorare, questa modalità si trasmette automaticamente nel nostro quotidiano. Diventa così un acceleratore per tutto ciò che dobbiamo affrontare nella vita, che a volte non è semplice per nulla, ma ci pone sfide personali che ci sembrano più grandi di noi.

Oltre che lavorare in consulenza da più di vent'anni, sono mamma di due bambini. Sofia, tredici anni, è la primogenita, arrivata dopo una promozione che mi ero data come obiettivo professionale prima di mettere su famiglia, e Filippo, nove anni.

Quando è nata Sofia, ricordo ancora il momento in cui i medici l'hanno avvicinata a me, avevo pensato a una bella frase da dirle, in continuità con quello che le raccontavo nella pancia, ma non sono riuscita a emettere neanche un suono: ho solo pianto dalla gioia. I primissimi giorni ho capito quanto fosse complicato gestire un neonato, passando dal sogno di un angioletto in rosa all'ansia di gestire un esserino così piccolo e indifeso. Ma la bomba è arrivata al suo terzo giorno di vita: facciamo un test pre-screening, le otoemissioni, e Sofia non supera l'esame.

Sofia è nata sorda. Abbiamo passato cinque mesi a fare esami a Torino, per convincerci che lo fosse davvero, dal momento che nessuno in famiglia ha problemi di udito (e siamo risaliti almeno a cinque generazioni), e dato che sulla sordità dei bambini, se non si è nel posto giusto, non c'è la chiarezza a cui eravamo abituati nella nostra quotidianità. Mio marito ha affrontato il problema a modo suo, convincendosi che non fosse vero. Per quanto mi riguarda, invece, credo di avere applicato in modo meccanico tutto quello che avevo imparato dal mio lavoro: il problema c'era. Punto. Dovevamo solo trovare un modo per superarlo. Punto. Come? Non ne avevo idea, ma sicuramente avremmo dovuto lavorare sodo per riuscirci.

Così, per prima cosa, mi sono impegnata per trovare chi ci potesse aiutare. L'ho deciso una sera in vacanza in Sardegna, quando Sofia aveva quattro mesi. Il giorno dopo, ho chiesto a mio marito di anticipare il

rientro e, arrivati a Torino, abbiamo iniziato a chiedere a tutti i medici che conoscevamo se potessero indicarci delle soluzioni. Abbiamo così ottenuto una visita dal primario del reparto di Pediatria dell'Ospedale di Moncalieri. Nella sua esperienza, aveva seguito una bimba con impianto cocleare, una delle prime installazioni a Varese.

A Varese Sofia, ed io e mio marito con lei, siamo rinati. Sofia non aveva una sordità così grave da richiedere un'operazione, sono state sufficienti le protesi acustiche. Le ha indossate la prima volta a cinque mesi e mezzo. Pochi giorni ancora e avremmo superato il tempo limite per intervenire senza creare dei danni al linguaggio, i famosi sei mesi di età.

Oggi Sofia parla tre lingue, italiano, inglese e francese, e ha anche provato a studiare il cinese. Non è portata per la musica, ma sa suonare il violino. È una preadolescente normale, con tutte le gioie e gli affanni di una preadolescente. E non fa più logopedia da quando aveva tre anni.

La vittoria su questa battaglia è una delle mie più grandi soddisfazioni, al pari dei progetti impossibili che facciamo 'andare live' al lavoro in Accenture o di una nuova collaborazione che lanciamo con un cliente inavvicinabile. ●



18

SILVIA BREMBILLA

Un'occasione
di crescita
straordinaria

BUSINESS PROCESS SERVICES ASSOCIATE MANAGER

Ho 32 anni e sono mamma di Filippo, un bimbo biondissimo e determinatissimo. Ho scoperto di essere incinta circa tre anni fa, nel periodo probabilmente più in bilico del mio percorso lavorativo, ma sicuramente più bello della mia vita, quello in cui guardandoti allo specchio ti vedi più solare e più luminosa.

Chi mi conosce meglio sa che sono un totale disastro nell'ordine della casa e molto libera e flessibile nella vita di tutti i giorni, ma estremamente organizzata e pianificatrice al lavoro. Mia madre mi ha cresciuta così, ma con un macigno sulle spalle e sul cuore: dover essere brava. Sarà stato per questo che la scoperta della maternità da un lato mi riempiva di gioia ma dall'altro faceva sì che le mie emozioni fossero un po' ballerine, poiché sapevo che avrei vissuto dei mesi incerti al lavoro. L'azienda per cui lavoravo da quasi un anno era in procinto di essere venduta. Sì, ma a chi? E che cosa avrei fatto? E, soprattutto, quando sarebbe successo? Prima o dopo la nascita del mio bimbo? Sarei riuscita a controllare e a gestire tutto da brava ragazza, brava lavoratrice e brava mamma? Essere bravi è bello, ma che responsabilità e che peso! Il mio pensiero era uno solo in quel momento: avere davanti a me la prospettiva di lavorare in un'azienda che avesse voglia di credere in me nonostante dovessi allontanarmi per qualche mese, nonostante di lì a poco mi sarei dedicata a tutt'altro, nonostante non mi conoscessero.

Mentre scrivo, rifletto su quanto le mie stesse paure fossero cariche di pensieri sbagliati, di messaggi negativi, di logiche da abbandonare. Eppure, ancora oggi penso che la mia fortuna sia stata quella di aver incontrato presto persone e colleghi da cui non solo mi sono sentita subito ascoltata e capita, ma soprattutto accolta, senza il bisogno di spiegare nulla, né di giustificarmi.

E così, tra il mio battermi per dire a gran voce che ero incinta, non avendo paura di dichiararlo (anzi, decidendo di dirlo il prima possibile), e la carica di grinta ed entusiasmo per il nuovo percorso lavorativo e formativo che mi attendeva, mi sono buttata con tutta me stessa in questa avventura. Mi sentivo bene, fresca, energica, positiva. Gli amici e i parenti mi dicevano che la maternità mi donava tanta luce e io stavo davvero bene con me stessa e in quello che facevo giorno dopo giorno, con il pancione che cresceva e senza la paura di assentarmi dal lavoro per qualche mese.

Sono stata promossa Team Leader del Customer Support subito dopo l'acquisizione. Mi sembrava tutto incredibile. Stavano già credendo in me, senza alcun nonostante. Durante il congedo di maternità ho addirittura seguito un master, che ho scoperto un giorno curiosando sul

portale aziendale di Accenture. Un master per mamme e papà, che aiuta a trasformare l'esperienza della genitorialità in occasione di allenamento per competenze soft, utili anche nell'esercizio della professione: proprio quelle competenze più ricercate dal mondo del lavoro, come la gestione del tempo, l'empatia, la capacità di collaborare con gli altri, la creatività. Partire proprio dalla maternità per ripensare nel profondo l'organizzazione del lavoro. La mia nuova azienda mi stava comunicando ancora una volta che i nonostante non esistono, e che la maternità non è un difetto, e neppure un momento di stop forzato. La maternità e la genitorialità sono invece un'occasione di crescita straordinaria, che porta con sé nuove energie e abilità essenziali anche per la vita professionale. In sintesi, la genitorialità come palestra naturale di management. Wow.

Al mio rientro, poi, ho trovato di nuovo il sostegno, la fiducia e la stima di tutti i colleghi.

Oggi sono felice di essere parte di questa azienda, sono fresca di promozione nel ruolo di Associate Manager, partecipo a web seminar e sessioni di coaching che mi aiutano ogni giorno a mettere in pratica un sano bilanciamento tra vita privata e lavoro, a trovare ogni giorno l'ora per me, quella in cui potermi permettere di non essere brava.

Amo essere un punto di riferimento per i membri del mio team: li ascolto, mi piace dar loro consigli, aiutarli quando sono in difficoltà e raccontare loro la mia esperienza come una bella storia da condividere, una testimonianza di potenziamento del capitale umano e di crescita personale e professionale. ●



19

ROSSELLA VISCO

Uno stop per ripartire

SERVICE MANAGEMENT ASSOCIATE MANAGER

Racconto volentieri la mia storia in Accenture. Di come le mie scelte professionali abbiano influito sulla mia vita personale, e viceversa, e di come l'azienda sia stata coinvolta nella prima e nella seconda.

Sono in Accenture dai primi anni del 2000. Ero poco più che una ragazza e iniziavo il mio percorso aziendale come analyst programmer, con qualche anno di esperienza e tanta voglia di imparare e di dimostrare ai miei genitori e a tutti di potercela fare con le mie gambe. Volevo ripagare i miei cari degli sforzi fatti per me.

Era il momento della “carriera prima di tutto e a tutti i costi”.

È stato crescendo che ho iniziato a pensare di più al privato, a quello che la vita può darti. Ho iniziato così a costruire la mia famiglia, e ho sentito la necessità di avere più spazio e tempo per godermela, soprattutto dopo l'arrivo dei miei figli.

Come fare allora a conciliare tutto? Non sempre è facile.

Spesso non ti rendi conto di aver superato la soglia e vai avanti a oltranza, fino a che la corda non si spezza e la vita ti impone uno stop. Ed è stato proprio per uno di questi stop che ho capito che, per migliorare la mia vita personale, fosse giunta l'ora di cambiare lavoro, di reinventarmi, cercare qualcosa di meno impegnativo e che mi desse più spazio per provare a recuperare il tempo perso.

Avrei potuto cambiare azienda, sarebbe stata sicuramente la via più facile. Ricominciare tutto da capo senza guardarsi più indietro. E invece no. Ho sfidato l'azienda, ho preso la parola, con la speranza di essere capita, di poter avere un'alternativa, un lavoro che potesse aiutarmi ad uscire dal mio stop.

E di nuovo sono stata ascoltata.

Mi è stata offerta un'alternativa – non senza sforzi o rinunce, intendiamoci – che, però, mi ha dato fin da subito la sensazione di aver fatto un salto indietro e di aver abbandonato quello che consideravo il mio ‘vero’ lavoro, quello che amavo fare... Tutto questo perché la mia vita personale mi aveva messo davanti a una scelta: vita privata o professione? La mia scelta, in quella fase della mia vita, è caduta sulla prima.

Dopo qualche anno, quando la mia vita personale me lo ha concesso, ho ricominciato a rivalutare la mia vita professionale. A cosa avevo rinunciato? Cosa amavo davvero fare lavorativamente? Dove mi sarei vista da lì a dieci anni? Per questo ho deciso di cambiare di nuovo, tornare indietro, alla consulenza, a ciò che ritenevo fosse il mio ‘vero’ lavoro.

Anche in questo caso avrei potuto andare in cerca del mio futuro fuori dall'azienda. E invece no. Ho nuovamente sfidato l'azienda, alzato la mano e preso la parola, chiedendo una nuova opportunità.

E, di nuovo sono stata ascoltata.

In entrambi questi momenti della mia vita, ho trovato persone pronte a sentire cosa avessi da dire e a capirmi, ad accompagnarmi verso la strada che in quel momento ritenevo giusta per me e che, inevitabilmente, intersecava aspetti professionali e personali.

È per questo che racconto volentieri la mia storia in Accenture. Perché l'azienda ha fatto la sua parte. Perché in tanti anni ha saputo accompagnarmi nella mia vita. Ha saputo capire che, quando non rispondevo, era perché non potevo. Ha saputo capirmi quando ho voluto cambiare attività e ambiente, e quando ho voluto rimettermi in gioco tornando sui miei passi.

Ha sempre capito e rispettato la mia vita e ha sempre cercato di darmi l'opportunità di scegliere e di decidere cosa ritenessi più giusto per me, come persona, e non solo come professionista.

Negli anni mi sono sentita parte di tante famiglie, fatte di persone che mi hanno ascoltata: amici, ma anche uomini e donne con cui mi sono scontrata. Ho svolto attività che non mi sono piaciute o che mi hanno richiesto tanto impegno, e in alcuni casi entrambe le cose.

Ma sono convinta che la scelta più giusta che abbia potuto fare sia stata quella di prendere la parola, dando l'opportunità all'azienda di essere parte della mia vita. ●



20

MANUELA MANCUSI

La mia storia
a colori

APPLICATION DEVELOPMENT ASSOCIATE DIRECTOR

La mia storia in Accenture è un insieme di tante avventure, molte delle quali lunghe, importanti, entusiasmanti, altre brevi, veloci, leggere. Ma tutte sempre colorate, intense, profonde.

La mia storia in Accenture è l'avventura di una vita.

Ho iniziato giovane, all'età di 27 anni, dentro a un tailleur blu, con i pantaloni larghi e lunghi e le scarpe col tacco, i capelli raccolti e il rossetto rosso. La mia prima startup, il mio primo CRM, le mie prime specifiche tecniche, i miei programmi sviluppati in C++ e la gioia e la soddisfazione di aver contribuito, nel mio piccolo, a un progetto così grande.

Un'avventura fatta di tutto questo.

E poi gli aerei, i voli sempre più lunghi, le relazioni con i colleghi, compagni di questo meraviglioso viaggio.

Vivere esperienze professionali in luoghi sempre diversi, con l'appetito della conoscenza e il sapersi commuovere e lasciarsi meravigliare dalla consapevolezza che il mondo è così vario e variopinto, che l'orizzonte è più in là di quello che credevi fosse il tuo, che il cibo ha mille sapori, che per dire la stessa parola esistono mille suoni diversi, che si impara anche dalle sconfitte, che il sapere e la competenza sono preziosi, che l'esperienza aiuta a rompere le barriere, che la diversità è valore.

La mia storia in Accenture è fatta di colori.

Un quadro fatto di tutti i colori del mondo, come le esperienze che mi ha fatto vivere e le persone che mi ha consentito di conoscere in giro per il pianeta. E oggi è sfida, amore per la conoscenza, voglia di innovazione e di innovare, di cambiare, di andare oltre, verso orizzonti nuovi, di continuare a crescere insieme ai miei compagni di viaggio.

Un viaggio in cui non si è mai soli.

Un viaggio in cui ognuno mi ha sempre insegnato molto, contribuendo a rendermi una persona migliore e una professionista più solida. Io mi impegno a fare lo stesso con chi mi sta accanto, trasmettendo l'energia, l'entusiasmo e la forza che mi caratterizzano.

La mia storia in Accenture è la storia di una professionista e di una mamma, quella giovane con le scarpe col tacco, i capelli raccolti e il rossetto rosso, che ha saputo con amore e tenacia conciliare vita, famiglia e lavoro, realizzando che ogni momento porta incommensurabile valore e che si è ritrovata a stupirsi nel realizzare che anche solo pochi minuti ripagano grandi attese e sforzi.

Oggi qualche ruga che prima non c'era racconta la mia storia, e sta lì anche un po' a ricordarmi i traguardi raggiunti, nella consapevolezza che non sempre è stato facile conquistarli... ma che è sempre valsa la pena provare a farlo. ●

[torna all'INDICE](#)



21

LAURA CASATI

E quasi come
per incanto,
tutto prende forma

MANAGEMENT CONSULTING SENIOR MANAGER

Stavo per laurearmi in Ingegneria Gestionale e, proprio mentre cercavo di capire quale fosse il percorso professionale da intraprendere, ho conosciuto Accenture a un career day. Avevo già sentito parlare del mondo della consulenza, ma non mi era ancora molto chiaro in cosa consistesse questo tipo di lavoro.

La conoscenza di Accenture mi ha aperto un mondo, e mi ha subito entusiasmato l'idea di poter entrare in una società molto dinamica, con una connotazione internazionale, giovane e flessibile. Caratteristiche che corrispondevano perfettamente alla mia voglia di imparare e alla mia curiosità: se consideriamo la velocità con cui si muove il mondo, quello che abbiamo fatto due giorni fa a volte è già obsoleto ed è necessario un apprendimento continuo per restare al passo con i tempi.

L'ingresso in Accenture è stato per me un'infusione di energia pura: passare dall'essere una studentessa dell'università a far parte di una delle più grandi società di consulenza al mondo mi ha dato una carica incredibile. Ho iniziato il mio percorso professionale nei Financial Services, per poi specializzarmi nell'ambito Capital Markets. Nel mio percorso di studi, non avevo preso in considerazione il settore finanziario, ma l'applicazione al lavoro di tutti i giorni mi ha portato a conoscere un nuovo mondo e ad appassionarmene.

Ho preso parte a tantissimi progetti, ho avuto la possibilità di lavorare con moltissime persone, di collaborare con colleghi di aree diverse, di viaggiare e di vivere ogni giorno l'innovazione, aiutando i clienti ad affrontare le costanti sfide del mercato.

Posso dire che non c'è mai stato giorno in cui non abbia imparato qualcosa e in cui il mio bagaglio professionale non si sia arricchito.

Il mio lavoro è diventato oramai da anni una delle mie passioni: non smetto mai di studiare e di apprendere da colleghi più senior, più junior, peer e clienti. Poter far parte di una comunità che ogni giorno lavora per il raggiungimento di obiettivi comuni e per la quale ogni individuo è unico nel valore che apporta è una delle cose più belle della vita lavorativa quotidiana.

Qualche anno fa sono diventata mamma per la prima volta, e pochi anni dopo per la seconda. All'incirca negli stessi periodi sono stata promossa rispettivamente a Manager e a Senior Manager.

Devo ammettere che all'inizio ero un po' spaventata all'idea di fare tutto, di riuscire a conciliare gli impegni di una mamma con il nuovo ruolo che mi era stato affidato in azienda. Temevo di essere cambiata con il diventare mamma e di essere cambiata nel vedere le cose. In realtà le mie paure sono svanite non appena rientrata in ufficio dalla materni-

tà. Non avevo perso la passione per il lavoro, anzi ero felicissima di essere rientrata e con la consapevolezza di un bagaglio personale in più, quello di aver gestito uno dei progetti più difficili della vita, i primi mesi di un neonato, e sviluppato delle capacità organizzative che mai avrei immaginato di possedere: quando si è genitori è impossibile controllare tutte le variabili, l'imprevisto è sempre dietro l'angolo, soprattutto con bambini piccoli e nella situazione di emergenza pandemica attuale. Ho trovato lo stesso ambiente aziendale accogliente e lo stesso contesto stimolante che conoscevo da anni e che avevo lasciato per una piccola pausa.

Oggi che sono in azienda da quattordici anni e sto per diventare mamma per la terza volta, posso dire che ogni sera, quando termino la mia giornata, mi sento realizzata tre volte: come mamma, come Senior Manager in Accenture e come persona, perché i due ruoli precedenti contribuiscono ad arricchire ogni giorno la mia personalità.

Alla domanda: "Come fai a fare e gestire tutto?", rispondo che, sebbene a volte mi senta un po' una maga del multitasking, non esiste una posizione magica. Posso solo dire che gli ingredienti principali delle mie attività quotidiane al lavoro e a casa sono il pensare in grande, la passione, la curiosità e il non smettere mai di imparare in ogni circostanza e, soprattutto, il non sentirsi in colpa se non si riesce a fare tutto in una giornata, ma giocare di priorità e dedicare tempo di qualità a tutto quello che si fa. E quasi come per incanto, tutto prende forma. ●



Oltre le mie aspettative



22

ELENA ANIELLO

Andate e ritorni:
la mia storia di curiosità
e cambiamento

EUROPE INDUSTRY MARKETING + COMMUNICATIONS LEAD

Ho iniziato a lavorare da giovanissima: già dopo il diploma di maturità comincio a collaborare con l'ufficio studi di una importante società di consulenza internazionale. Nel frattempo, mi iscrivo alla facoltà di Scienze Politiche, mentre mi avvicino alla consulenza strategica: un universo per me del tutto sconosciuto.

A 28 anni mi laureo e, nel frattempo, divento dirigente e intraprendo la professione di consulente, e qualche anno dopo divento direttore della pianificazione strategica per una grande casa editrice italiana.

Nel 2003 divento mamma. Questo evento mi porta a ripensare le modalità del mio impegno professionale, e così decido di lavorare come freelance ma soprattutto decido di lavorare cento giorni all'anno.

Dopo qualche anno vengo contattata da Fabio Vacirca e Angelo d'Imporzano, che, interessati alla mia esperienza nella consulenza e nel marketing strategico, mi offrono la possibilità di entrare nel team. Spiego loro che ho deciso di dedicare al lavoro solo una parte del mio tempo, convinta che questo sarebbe stato un ostacolo insormontabile, ma non è così e, con mia grande sorpresa, vengo assunta nel 2007 come Senior Manager per 3 giorni alla settimana: i miei cento giorni all'anno.

Intanto i miei figli crescono, sento il bisogno di dedicare loro il tempo giusto per poterli seguire. Ma ecco che accade qualcosa di inaspettato: nel 2010 uno dei clienti per cui stavo lavorando in Accenture, un grande marchio del settore alimentare, mi chiede di diventare il loro CMO, offrendomi di mantenere il mio impegno part-time, aggiungendovi un giorno, e per il 50% in remoto.

La vita è piena di sorprese, alcune piacevoli e altre meno. Nel 2014 ragioni familiari mi impongono di avvicinarmi a casa e di ripensare a nuovi equilibri (ed equilibrismi). Accetto quindi di lavorare come Global Brand Director per il Gruppo Artsana, che ha nel suo portafoglio brand italiani iconici come Chicco, Pic e Control.

È il 2016. Sono passati due anni e sento che, dopo aver ricostruito equilibri personali e familiari, ho bisogno di nuovi orizzonti e soprattutto di nuovi stimoli per soddisfare la mia curiosità. Sono seduta al mio pc, come al solito, e un pop-up su LinkedIn attrae la mia attenzione: cercano un Direttore Marketing in Accenture. Un pensiero attraversa la mia mente: "E se tornassi?". Sono passati quasi dieci anni e in questo momento desidero poter collaborare con un'azienda di respiro globale e in grado di essere un "game changer" nei contesti in cui agisce. Accenture è questo tipo di realtà: la conosco e posso dirlo.

Ed è così che sono diventata il Direttore Marketing di Accenture Italia. Poi nel 2021 ho deciso di cogliere una nuova opportunità che Accen-

ture mi ha offerto, assumendo il ruolo di Europe Industry M+C Lead. Sono contenta della strada percorsa. Ho sempre guardato alla mia vita professionale e personale come a un intreccio indissolubile dell'identità di un individuo. Poter realizzare tutto questo è stato il frutto delle occasioni che mi si sono di volta in volta presentate, ma è stato possibile anche perché ho deciso di essere coraggiosa nelle mie scelte. Anche quando mi dicevano che era da incoscienti rischiare una carriera così ben avviata io ci ho creduto, sapevo che era solo questione di forzare il sistema e... il sistema si è lasciato forzare.

Non ho mai rinunciato alla mia libertà intellettuale e alla mia autonomia di organizzazione, ma la mia determinazione non è mai diventata aggressività o competitività con gli altri, perché per essere parte del cambiamento occorre energia e non ho mai voluto sprecaarla.

Se dovessi dire qual'è il quid da cui ho tratto vantaggio per il mio veloce sviluppo professionale, direi che è la curiosità. È questa mia caratteristica personale che mi ha consentito di tenere vivi i miei interessi dall'arte alla filosofia, rivelatimi preziose fonti di ispirazioni per le mie attività di marketing e di business.

Oggi lavoro di nuovo a tempo pieno ma non escludo, in futuro, di tornare a recuperare un po' di tempo per la mia crescita. Magari per laurearmi in filosofia... •



23

ELEONORA RIVAROLO

Essere parte di qualcosa
di più grande.
Yoga e cambiamento
al centro del mio
percorso

SERVICE MANAGEMENT SENIOR MANAGER

Guardando recentemente in tv un documentario sulla biografia di Henry Ford, il magnate fondatore dell'omonima società automobilistica americana, sono rimasta colpita dalle sue parole: **“Se continui a fare le stesse cose, non otterrai null’altro che quello che hai ora”**. Aveva assolutamente ragione: **bisogna essere coraggiosi, curiosi, e prendere al volo le opportunità di cambiamento nella nostra vita.**

È quello che ho fatto nel 2007 quando, dopo molti anni come responsabile customer care in un’azienda italiana di telecomunicazioni, ho deciso di rimettermi in gioco accettando la mia nuova sfida in Accenture. Il primo ruolo che ho ricoperto in Accenture è stato quello di Transition Lead, alla guida di un progetto di trasformazione del modello di servizio di Application Maintenance per uno dei nostri Mega Diamond Client in ambito Automotive, costruendo negli anni un team di oltre ottanta persone, inizialmente localizzato a Torino, e poi esteso al Delivery Center di Bucarest.

Come non ricordare l’esperienza unica in Arabia Saudita, dove ho supportato l’implementazione del primo Helpdesk Applicativo gestito da donne per un’azienda delle Industry Resources, indossando l’abaya (tipico abito femminile arabo) e costruendo con le colleghe un legame professionale e di amicizia che dura tuttora.

Poi una nuova sfida: quella di implementare un nuovo servizio di Application Maintenance a livello worldwide per un brand di lusso del settore automobilistico, facendo leva sui nostri asset di Automation e Artificial Intelligence. Il modello implementato ha reso il servizio distintivo rispetto agli altri competitor ed è diventato un caso di studio esteso ai clienti di altre Industry.

A fronte di opportunità come queste, che richiedevano un impegno e un coinvolgimento elevati dal punto di vista professionale ma anche personale, negli anni ho maturato la necessità di diventare più indulgente con me stessa. Ho scoperto nella pratica dello yoga, un aiuto per scaricare lo stress e ritagliarmi un momento della giornata solo per me. E i risultati non si sono fatti attendere. L’introduzione di questa pratica mi ha permesso, infatti, non solo di migliorare la qualità della mia vita familiare, ma anche quella lavorativa, rendendomi più efficiente, focalizzata sulle priorità, più rilassata e supportiva nei rapporti con il team, i colleghi e i clienti.

Sono orgogliosa e soddisfatta della scelta e del percorso che ho fatto fino a oggi. E ora? Quali sono i prossimi passi, per me che sono sempre alla ricerca di novità? Continuare a sviluppare il mio Leadership DNA,

fornire il mio effettivo contributo alla crescita delle nuove generazioni facendo leva sulla mia esperienza e sui miei punti di forza, aumentare la mia accountability ed il livello di coinvolgimento ai tavoli decisionali per trasformare gli intenti in azioni.

In sintesi, di essere parte di qualcosa di più grande in Accenture. ●



24

ARIANNA DISARÒ

Sono le persone
a fare la differenza

MANAGING DIRECTOR IN ACCENTURE TECHNOLOGY

Durante la mia prima esperienza professionale come programmatrice, la mia strada si è incrociata con quella di Accenture nell'ambito di un progetto di consulenza. Ho sempre sognato di sviluppare la mia carriera in una realtà giovane, amichevole e dinamica, e quando ho avuto l'occasione di conoscere e lavorare insieme ai ragazzi del team Accenture, mi è subito piaciuto lo spirito di collaborazione con cui affrontavano le sfide quotidiane.

Poco dopo, sono entrata come analyst presso la sede di Verona, e ho trovato da subito una grande famiglia. "Quest'azienda fa per me", mi sono detta immediatamente.

Oggi sono Senior Manager di Accenture Technology, moglie e felice mamma di Sofia. Pur ricoprendo ruoli di crescente responsabilità, sono riuscita a creare un ottimo equilibrio tra vita privata e vita lavorativa: sono riuscita a costruirmi una famiglia e insieme a crescere nostra figlia, senza rinunciare ai miei spazi, dedicandomi all'attività di volontariato in parrocchia, alle attività sportive di cui non posso fare a meno e alla mia passione per la cucina.

Tra le tante opportunità che mi ha offerto il percorso di carriera in Accenture Technology, mi piace ricordare un'esperienza per me significativa. Nel 2010 mi è stato proposto di far parte di un importante progetto in ambito Insurance presso il Delivery Center di Pune in India, parte del nostro network internazionale che aiuta i clienti a sviluppare soluzioni innovative e scalabili.

Sono stati sei mesi indimenticabili, che ho potuto trascorrere insieme alla mia famiglia, e durante i quali ho imparato moltissimo dal punto di vista personale e professionale. Dal punto di vista personale, ho cercato di dare il mio contributo portando avanti iniziative di volontariato a favore delle persone più bisognose, ho imparato a conoscere la cultura del posto, a entrare in sintonia ed empatia con persone con usi e costumi molto diversi dai nostri. Tutto questo mi ha arricchito in maniera straordinaria e ha rafforzato le mie idee rispetto all'inclusione e alla diversità. Dal punto di vista professionale è stato proprio in India, in quel contesto tanto diverso dalla mia comfort zone, che è scattata la scintilla che mi ha spinto a voler crescere anche dal punto di vista manageriale, curando aspetti di leadership in un team di respiro internazionale. In questo passaggio importante della mia carriera, credo che il mio carattere solare, anticonformista e aperto al dialogo mi abbia guidato in maniera decisiva. Durante il mio percorso di crescita ho avuto la fortuna di avere al mio fianco colleghi e leader disponibili ad aiutarmi e a condividere le

loro conoscenze ed esperienze. Da domani sarò Managing Director di Accenture Technology, per me un nuovo traguardo e, allo stesso tempo, una sfida avvincente.

In questo mio nuovo ruolo, continuerò a crescere e ad accrescere le mie capacità di leadership, mettendo al primo posto verità e fiducia – i miei valori di riferimento – e facendo leva su empatia, autenticità e trasparenza – miei punti di forza –, abbracciando i Leadership Essentials promossi dalla nostra Chief Executive Officer Julie Sweet, quali: *people care* ed *encourage to the change*. Valori in linea con i pillar della Leadership DNA di Accenture: *collaboration* e *personalize in truly human way*.

Il mio purpose è creare un ambiente di lavoro in cui le persone si sentano libere di essere se stesse ed esprimersi al meglio, di sviluppare i propri talenti, di sentirsi valorizzate nella diversità e di completarsi, e nel quale possano trovare un equilibrio tra vita lavorativa e privata. Sono convinta che siano le persone a fare la differenza ed è investendo sulle persone che porteremo valore ad Accenture e ai clienti con cui Accenture ha creato e creerà relazioni di partnership.

È proprio nelle attività di ogni giorno che trovo la conferma a quello che ho percepito sin dall'inizio: Accenture è l'azienda che fa per me, e sono le persone a fare di Accenture una grande azienda. ●



25

LAURA FABRIZIO

Darsi l'opportunità
di conoscersi

SECURITY CONSULTING SENIOR MANAGER

È l'anno dei miei quaranta e mai prima d'ora avevo colto così tanti input orientati a una profonda riflessione su me stessa. Sono una donna, una moglie, una figlia, una sorella, un'amica, una lavoratrice dipendente da 17 anni.

La mia vita lavorativa è sempre stata il riflesso coerente del mio stato di maturità di essere umano, le mie emozioni, le mie convinzioni, le mie consapevolezze, il tutto misurato con la mia crescita interiore, fatta di ricerca, di cura e di sperimentazione su me stessa.

Sono arrivata in Accenture sette anni fa, in un momento della mia vita in cui avevo già avviato il difficile ed entusiasmante viaggio di auto-consapevolezza, e la capacità di riconoscermi iniziava a farsi strada sempre più insistentemente. In Accenture ho trovato la possibilità che cercavo di esprimere me stessa, o almeno la parte di me che conoscevo.

Con gli anni, la mia percezione di me stessa è naturalmente evoluta, cresciuta. La dinamicità della vita professionale mi ha consentito di confrontarmi con persone, situazioni e contesti che hanno agevolato la mia continua ricerca di risposte alle domande che la vita ci pone davanti quotidianamente e che spesso tendiamo a ignorare e a non ascoltare.

Sono diventata un'ascoltatrice molto attenta di me stessa e degli altri. Ho avuto modo, anche grazie agli strumenti che l'azienda mi ha aiutato a scoprire e a fare miei, di esplorare il mio mondo interiore, di riflettere sui miei punti di forza, sulle mie debolezze, di riconoscere comportamenti e reazioni e di comprenderne i motivi.

Il mio lavoro e il mio ruolo in azienda mi pongono quotidianamente di fronte al privilegio della leadership, alla possibilità centrale e straordinaria di poter influenzare la vita di molte persone, del mio team e delle persone con cui mi relaziono attraverso le mie attività lavorative. È un privilegio poter contribuire a una giornata positiva, a vedere colmati i bisogni di sicurezza, di soddisfazione e di connessione che ognuno di noi porta con sé. È un privilegio poter contribuire alla formazione e alla crescita di giovani talenti. È un privilegio tentare ogni giorno di contagiare gli altri con l'entusiasmo, di diffondere la cultura della felicità al lavoro, e di riconoscere e sfruttare il vantaggio come leva per far emergere il meglio di noi.

Ritengo la mia esperienza in Accenture estremamente formativa: un'esperienza fatta di competenze tecniche innovative, una scuola di management, ma anche un luogo di sperimentazione sociale, costellato di esempi positivi a cui attingere e di esempi negativi da cui voler sfuggire. La sofferenza è stata ed è un elemento presente nella mia vita e all'interno di questa azienda, ma sono la mia gioia, la mia felicità, il mio senti-

re, il mio scopo a esserne protagonisti. Vivo in una comunità organizzata, ricca di diversità, aperta e al contempo strutturata, globale e al contempo locale, equa e al contempo ingiusta talvolta.

La mia ambizione non è mai stata quella di cercare la perfezione, anzi, sono abituata a nutrirmi ogni giorno della mia imperfezione.

La mia ambizione è cercare opportunità. In Accenture di opportunità credo di averne trovate molte, e molte continuerò ancora a cercarne... sicura che la mia ricerca non sarà disattesa. ●



26

ROMINA RICCITELLI

Creare impatto
sociale attraverso
il *business*: il senso
della mia *leadership*

MANAGING DIRECTOR IN ACCENTURE OPERATIONS

Una delle frasi celebri che preferisco è quella di Maya Angelou: “Le persone dimenticheranno quello che hai detto, dimenticheranno quello che hai fatto, ma non dimenticheranno mai come le hai fatte sentire”. Capire cosa vogliono le persone, cosa è significativo per loro, quali sono i loro sentimenti è importante, soprattutto nel mondo delle Accenture Operations, dove le leve di motivazione sono diverse e, a volte, limitate.

Perché, se ci pensiamo bene, sono proprio i sentimenti di queste persone a determinare l’impatto delle nostre iniziative di business.

Il mio leadership purpose riguarda essenzialmente “il costruire delle relazioni migliori”, ovvero delle connessioni profonde con le persone basate sull’autenticità, sulla fiducia e sulla credibilità. Questa decisione, se estesa a tutti noi, può creare valore a tutto tondo, determinando un impatto significativo non solo per le persone di Accenture, ma anche per i nostri Clienti.

Sono in Accenture dal 2005. Circa dieci anni fa cominciai a farmi breccia in me una domanda: quale fosse il senso profondo del mio lavoro e come potessi avere un impatto significativo intorno a me. In sostanza, vedevo e gestivo numeri, ma non ero capace di vederne l’impatto sulle persone. Questo segnò l’inizio di una profonda riflessione.

La risposta alla mia domanda arrivò subito dopo, nel 2012, quando iniziai il mio percorso in Accenture Operations. Il mio cliente era una multinazionale del tabacco, per la quale gestivamo servizi di Customer Services e Customer Operations, prima da Napoli e poi da Bangalore, in India. In quel contesto, dovevo da un lato bilanciare i bisogni delle persone (si trattava di una popolazione aziendale prevalentemente giovane, con un’età media di circa 25 anni) con le aspettative di Accenture e dall’altro, rispondere alle esigenze del cliente, in termini di costi e di produttività. Per risolvere questo dilemma, scegliemmo la strada delle Rural Shores nell’ambito del programma di Corporate Social Responsibility. Si trattava di valorizzare giovani professionisti che vivono nei villaggi rurali indiani, con elevate competenze di customer operations. L’obiettivo dell’iniziativa era quello di portare il lavoro alle persone, nei villaggi rurali, per impedire che questi ultimi si spopolassero, anziché portare le persone presso i classici luoghi di lavoro situati nelle grandi città indiane.

Così, nel 2016 ebbi l’opportunità di visitare per la prima volta il centro delle Rural Shores a Bagepalli, una località rurale a circa 200km da Bangalore e lì mi fu chiaro che si trattava di molto di più di semplice ‘riduzione di costi’. Stavamo generando un impatto reale sulle persone,

circa cinquanta tra ragazze e ragazzi, e sulle loro comunità!

Ricordo molto bene come mi sono sentita quel giorno e gli occhi di quei giovani pieni di gratitudine per avergli dato fiducia. Provavo un misto di compassione e ammirazione mentre mi raccontavano che, grazie ad Accenture, potevano finalmente aprirsi un conto corrente, pagare la scuola ai figli o semplicemente contribuire al budget della loro famiglia d’origine. Sostanzialmente avevamo generato innovazione sociale. Fu un piccolo elemento di successo in termini di impatto sul nostro conto economico, ma la trasformazione che operò in me e sul team italiano è stata molto più importante. Questa iniziativa ci aveva ispirati nel nostro lavoro di tutti i giorni: facevamo le stesse cose, ma le facevamo diversamente. Vi fu un miglioramento straordinario nella collaborazione tra i vari team italo-indiani, che, sia pure nelle diversità culturali, sentivano di condividere uno scopo comune: avevano trovato un significato che andava oltre il singolo task! ●



27

ROSSELLA SALARIS

Conoscersi. Accettarsi.
Amarsi

BUSINESS & INTEGRATION ARCHITECTURE MANAGER

Mi chiamo Rossella, un omaggio dei miei genitori alla protagonista del film “Via col vento”, un film che ho visto molte volte. Fin da piccola sono stata un piccolo terremoto, attiva e vivace. Ecco perché i miei genitori mi hanno sempre spinto a praticare qualche sport... cercavano invano di scaricarmi.

E così eccomi in tenera età iniziare ginnastica artistica, poi nuoto. Eppure non sopportavo quell'odore di cloro. Poi la passione per la pallavolo, sulla scia dei cartoni animati in TV dell'epoca, fin quando non è arrivata la scherma. Avevo 11 anni.

Un incontro quasi fortuito, frequentavo la prima media e durante i famosi giochi della gioventù il mio insegnante di educazione fisica mi propose di provare questa disciplina. E così, dopo un paio di lezioni di gruppo, fui pronta a lanciarmi in questo nuovo mondo. Lo definirei colpo di fulmine: da allora non ci siamo più lasciati. Mi sono innamorata della pedana e delle sensazioni che provi quando sei lì, da sola, con la tua maschera e la tua arma. Mettersi in pedana, affrontare un incontro (un assalto in gergo tecnico) non è solo un puro gesto atletico. Cerchi di dominare tutte le tue emozioni e di fronte a te non c'è solo il tuo avversario ma ci sei anche tu. Talvolta siamo noi stessi il nostro peggior nemico, ponendoci dei limiti e rendendoci schiavi delle nostre stesse paure. Sono cresciuta in una palestra di scherma. Tutto girava intorno a questo sport ma in casa mi esortavano a pensare anche all'istruzione: “ricorda, la conoscenza ti rende libera”, questo il messaggio che i miei genitori mi hanno tramesso, pur rimanendo complici nella mia passione.

Dopo il diploma al Liceo Scientifico scelsi Ingegneria all'Università Federico II di Napoli, ma sempre con la scherma nella testa. Quando da piccola sognavo di diventare ingegnere non avrei mai potuto immaginare tutto l'impegno e i sacrifici che mi avrebbe comportato.

Sono stati anni duri, segnati anche dalla perdita, durante i miei 20 anni, di mia madre a soli 48 anni. Improvvisamente caddi in un buio profondo. Nulla aveva più senso... ma poi ecco di nuovo la scherma pronta a riempirmi il cuore, pronta a ridarmi gioia e speranza. Ricordo ancora le parole di un mio amico schermitore durante una gara: “Rossella, lei ti vede da lassù ... non devi essere triste, vai in pedana, tira come sai fare ...e vedrai lei sarà con te”. E così ho fatto, ho ritrovato il sorriso e sono andata avanti. Ogni volta che indossavo la maschera pensavo a lei, al suo sorriso. È quella l'immagine che porto con me ... anche ora, qui, sempre.

Passano gli anni e arriva il momento della laurea. Di quel giorno ricordo l'abbraccio di mio padre, le sue lacrime di gioia e il mio sentirmi

così piccola. Avrei dovuto ringraziarlo per i sacrifici fatti per mantenermi all'Università pur continuando a fare sport. Successivamente frequentavo un master e dopo 9 mesi in aula iniziai uno stage a Milano. Pensavo che dopo 3 mesi sarei tornata a casa, invece vivo qui da 15 anni.

Arrivata a Milano senza i miei affetti, ho passato i primi 6 mesi a prenotare treni per tornare a casa... non riuscivo ad abituarli. Finché un giorno ricevo una telefonata dalla Federazione Italiana di Scherma che, sapendo del mio trasferimento qui, mi propone di iniziare ad Arbitrare. Inizialmente ero un po' incerta. Volevo fare l'atleta mica l'arbitro. Poi decido di accettare. Per meriti sportivi iniziai subito con le competizioni a livello italiano. Nel frattempo il lavoro sembra procedere bene. Cresco e incomincio a sentirmi soddisfatta delle mie piccole vittorie.

Un giorno, quasi per caso, la Federazione mi chiede se posso dare una mano ad una gara paralimpica a Busto Arsiziano. Era la prima volta che vedevo ragazzi disabili in carrozzina pronti a sfidarsi. Inizialmente ho avuto un momento di sconforto e mi sono sentita quasi a disagio, poi li ho visti tirare. Ho visto i loro occhi, il fuoco che avevano dentro, ho sentito il loro valore e stando con loro non ho potuto fare altro che innamorarmi di questa realtà. Mi hanno insegnato che quando non sai come affrontare qualcosa devi pensare che niente è impossibile e che devi rimbuoccarti le maniche. Credo fermamente che siamo noi a creare barriere inesistenti. Siamo noi che dobbiamo rivedere il modo di affrontare le cose. Vorrei davvero poter dire di vivere in un mondo dove esiste una sola ed unica legge: l'inclusione. Cosa significa normale? Chi decide cosa è normale e cosa non lo è? Onestamente non sono più riuscita a trovare la differenza. Non vedo più nessuna disabilità. Quando sono con loro sono felice. La gioia che mi trasmettono è pura. Sono fiera e onorata di far parte di questo gruppo.

Ormai sono 7 anni che gareggio con loro: le prime internazionali in Italia, poi in Europa, poi la prima gara intercontinentale a Montreal, poi Kyoto, San Paolo, Parigi, Budapest, Varsavia, Dubai... Poi è arrivata lei, la madre di tutte le gare, la più bella, la più ambita: la convocazione per TOKYO 2020, la mia prima paralimpiade. Ho pianto dalla gioia.

Finalmente arriva il giorno della partenza e vivo tutto con grande emozione. La paura di sbagliare durante la competizione, la paura di non essere all'altezza... ma come mi hanno insegnato i miei amici paralimpici, come mi ha insegnato la mia preziosa “amica” scherma, ho trovato la forza di reagire e superare tutte le mie paure.

Se siamo veramente intenzionati a considerare tutto quello che ci capita durante la nostra vita come un insegnamento e se siamo pronti a perdonare noi stessi per il nostro essere imperfetti, allora nulla sarà impossibile. ●



28

FRANCESCA BARTORILLA

Scritto nelle stelle

CONTRACT ASSOCIATE DIRECTOR

Che dovessi prima o poi finire a lavorare in Accenture era proprio scritto nelle stelle, ed è stata una scelta che mi ha cambiata nel profondo. Tutto ha inizio con una laurea in Astrofisica e con l'incertezza di una ragazza curiosa quale ero io all'epoca. Avevo vissuto gli ultimi cinque anni della mia vita in mezzo a teoremi matematici e a rivelatori di particelle, ma volevo conoscere il mondo. Scelgo quindi di dare uno sguardo alla realtà delle aziende, anziché proseguire la ricerca di particelle emesse da supernove in giro per l'universo, che allora sembrava la scelta più naturale.

È così che sostengo il mio primo colloquio di lavoro in Accenture, insieme ad altri otto ragazzi, come me freschi di laurea in materie scientifiche. La parte di colloquio di gruppo, con il classico caso di problem solving e la necessità di mostrare abilità di collaborazione non va malissimo ma, appena mi viene chiesto perché voglia lavorare proprio in Accenture e quale delle sue innumerevoli e mutevoli divisioni sia quella da me prediletta, la sicurezza mostrata fino a quel momento si sgretola ed emerge quanto non sia pronta a lavorare in questa ambita società di consulenza, di cui conosco a malapena il (nuovo) nome.

Cerco di fare tesoro di quanto imparato attraverso quel primo 'fallimento' e scelgo finalmente un'azienda che mi permetta di mettere a frutto le mie competenze scientifiche ma anche quelle relazionali. Lì, proprio perché al destino non si comanda, inizio quasi per caso a occuparmi di contratti, imparo tutti i trucchi del mestiere di Contract Manager e nel 'tempo libero' mi sposo con Sergio, un collega rimasto particolarmente affascinato dalla mia tesi sui neutrini.

È proprio nel bel mezzo della gravidanza da cui nascerà mia figlia Sofia, con la prospettiva di un contratto mega multimilionario di outsourcing tutto da negoziare, che si fa vivo l'head hunter in cerca di un Contract Manager da inserire in una non meglio identificata società di consulenza. Il momento, però, è tale per cui mi sfilo dall'iter di selezione prima ancora di cominciarlo (la pancia inizia a pesare e non posso nemmeno immaginare di mettere in cantiere un altro cambiamento in questo momento), per scoprire, dopo pochi mesi, che Enrica, la mia collega di lavoro più stretta, contattata anche lei dallo stesso head hunter, inizierà, di lì a pochi mesi, a lavorare in Accenture come primo Contract Manager italiano.

A quel punto quando, due anni più tardi, Enrica mi chiama per sapere se fossi interessata a lavorare con lei per estendere la practice di contract management, non mi faccio trovare impreparata e decido che que-

sto è proprio un segno del destino. Questa volta il treno non va perso.

I primi tempi in Accenture, con una bimba di un anno e mezzo a casa ed un ruolo in azienda che nessuno ancora conosce, non sono per nulla semplici: già capire come funziona Accenture è difficile, ma farlo mentre si è alle prese con pannolini e pappe, diventa alquanto complicato.

Posso dire che Accenture, in quel momento, mi ha mostrato il suo lato più ruvido: quello dei meeting di negoziazione fino a tarda notte e dell'aspettativa che i documenti prodotti abbiano un livello di qualità vicino alla perfezione, e ancora quello dei colleghi che chiedono a sé stessi ed agli altri di non perdere mai un colpo, nemmeno nella più piccola delle attività. Tutto questo, unito alla volontà di essere una madre perfetta, ha rischiato di mandarmi in tilt.

Ho dovuto arrivare a toccare il fondo, un luglio in cui, tra discussioni con il cliente e in famiglia, rischiamo davvero di perdere entrambe le cose, per capire che era il momento di reagire. Ho riflettuto sulla mia situazione e ho capito che gli errori fatti mi stavano dando una nuova possibilità: quella di vedere le cose in prospettiva, di ritrovare il coraggio di non mollare, e soprattutto di non ascoltare quella voce dentro di me che mi diceva di non essere all'altezza, ma piuttosto di ascoltare tutte le altre voci, incluse quelle dei miei colleghi, che mi sostenevano e mi ricordavano i miei punti di forza.

Oggi, guardando indietro, non posso che essere fiera dei traguardi raggiunti dopo quel momento di smarrimento: guido un team meraviglioso e umano, ho una professione che amo e che mi fa vivere ogni giorno in modo diverso da quello precedente, anche dopo più di vent'anni di carriera. Ho trovato una serenità personale che a volte riesco a trasmettere a chi mi sta intorno.

Non posso certo sapere dove mi porteranno i miei passi futuri, ma quello che so con certezza è che dove sono ora è esattamente dove vorrei essere, e che forse, in quel modo beffardo che ha la vita di stupirti, era proprio scritto da qualche parte nel firmamento infinito che dovessi finire qui ora, a raccontarvi la mia splendida avventura in Accenture. •



29

DONATELLA ASTONE

Sperimentare
la solidarietà dei colleghi
e diventare un *Mental
Health Ally*

TECHNOLOGY CONSULTING MANAGER

Febbraio 2015. Sono appena rientrata in ufficio e mi ritrovo senza progetto, avendo dovuto lasciare il cliente che avevo seguito per cinque anni prima di partire per il mio viaggio di nozze in Australia. Sono un po' spaventata all'idea di iniziare una nuova attività con un nuovo cliente, con il rischio di viaggiare molto, proprio ora che con il matrimonio ho raggiunto una certa stabilità di vita.

Dopo avere rifiutato un progetto che contempla una trasferta di cinque giorni su cinque, vengo contattata da un manager del settore Pharma di Accenture a Roma.

Durante il colloquio, il manager mi mette subito a mio agio, ascoltando le mie esperienze e le mie esigenze professionali e personali del momento. Il progetto che mi propone è perfetto. Ed eccomi, dopo qualche giorno, nell'ufficio di via Zoe Fontana a Roma. Se il posto non mi entusiasma, i nuovi colleghi sono davvero molto simpatici.

Vengo subito inserita in uno stimolante progetto internazionale, relativo a un cliente che Accenture ha da poco acquisito. Il Senior Manager mi affida subito un ruolo importante e, dopo qualche settimana, si parte per Praga. C'ero stata in gita scolastica da piccola, e l'idea di ritornarci non mi dispiaceva. Restammo per due settimane consecutive. Il sabato prima di partire scopro di essere incinta. Io e mio marito siamo al settimo cielo. Essendo ancora alle prime settimane, non dico niente al lavoro. La prima settimana a Praga trascorre serena ma durante la seconda settimana ho delle perdite che mi fanno temere di perdere il bambino. Potete facilmente intuire come, a questa paura, si aggiunge quella di essere in un paese straniero.

Decido quindi di raccontare tutto al Senior Manager, che mi tranquillizza come se mi conoscesse da sempre e mi fa rientrare subito a casa. Fortunatamente è stato un falso allarme. Continuo a lavorare qualche giorno da casa per precauzione. Dopo qualche settimana, purtroppo, ho un aborto. È uno dei momenti più brutti della mia vita, forse il più brutto in assoluto. La cosa che mi colpisce di più di quel momento è l'immensa umanità del mio Senior Manager. Pur non conoscendomi ancora bene, quando gli ho dato la notizia, ho percepito il dispiacere nella sua voce come se fosse stato un mio familiare. Mi chiama ogni giorno per sapere come sto, dicendomi di pensare a me e non al lavoro.

Anche un altro collega manager, venuto a conoscenza della mia storia, e avendone vissuta una simile, ha voluto parlarmi, dicendomi di stare tranquilla e che sarebbe stato sempre pronto ad ascoltarmi.

Sono trascorsi sette anni e sono ancora lì, oggi mamma di due bimbi, a lavorare per quel cliente che è entrato nella mia vita quando questa vi-

cenda ha avuto inizio. Non ho mai dato per scontate l'umanità e la disponibilità dei miei colleghi, che sono stati al mio fianco in un momento così difficile. Credo che, indirettamente, mi abbiano dato quella forza di cui ho avuto bisogno per impegnarmi al massimo nel mio lavoro, nonostante tutto.

Il finale di questa storia è professionale e personale insieme. Ho deciso, infatti, di entrare nella squadra dei Mental Health Ally di Accenture, perché ho capito che ascoltare gli altri quando hanno bisogno di un sostegno, facendoli sentire compresi, è una delle esperienze più gratificanti che un essere umano possa vivere. Per questo sono felice di aver avuto l'opportunità di fare la mia parte e di dare agli altri il sostegno e la solidarietà che ho ricevuto. ●



Un sincero grazie a tutti coloro che,
direttamente o indirettamente,
hanno messo il cuore in questa iniziativa
e ad ognuna delle nostre 18.000 persone
che ogni giorno, al lavoro, portano
il loro incredibile talento e la loro unicità,
rendendo la nostra azienda un luogo
migliore e contribuendo a costruire
un futuro più inclusivo.

**Quelli che raccontiamo
sono riflessi di luce.
Provengono dalle storie
di donne che hanno saputo
superare barriere personali
e professionali.
Nella testa e nel cuore
un obiettivo comune:
liberarsi da ruoli precostituiti
e modelli imposti.**